

RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

14 NOVEMBRE 2014

--- Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale ---

COMUNICATO STAMPA

14 Novembre 2014

INCONTRO SINDACALE NATUZZI**PASCUCCI (FENEALUIL): "Disponibili al confronto su costo e organizzazione del lavoro per salvare 500 - 600 posti attraverso anche i contratti di solidarietà."**

Nuovo incontro per la Natuzzi ieri a Bari, tra i sindacati nazionali e territoriali e le RSU Natuzzi, in vista del prossimo incontro di cabina di regia che dovrebbe tenersi all'inizio del prossimo mese presso il Ministero dello Sviluppo Economico.

"Dalla riunione è emerso che l'accordo sottoscritto la settimana scorsa tra i sindacati, l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) e la Regione Puglia, per l'anticipazione della cassa integrazione non esigibile in quanto le banche vincolano l'erogazione alla firma del decreto da parte del Ministero del Lavoro." - è quanto riporta in una nota Fabrizio Pascucci - Segretario Nazionale FENEALUIL. " Siamo disponibili, per far fronte alle difficoltà del momento, a discutere e confrontarci con l'azienda, - aggiunge il segretario - sia sulla questione dell'abbassamento dei minimi salariali, purché si tratti di una fase transitoria, e sia sull'organizzazione del lavoro che prevede il passaggio dalla lavorazione "ad area" (artigianale) a quella "in linea" (catena di montaggio)." "I dipendenti, inoltre, si sono dichiarati disposti a passare ad un contratto di solidarietà da estendere a tutti i lavoratori in produzione, il che riuscirebbero a far recuperare circa 500 - 600 posti di lavoro" - fa sapere ancora Pascucci che conclude "ci auguriamo che l'azienda apprezzi la nostra disponibilità e ci dia risposte concrete a partire già dal prossimo Consiglio di amministrazione del 28 novembre perché si arrivi all'incontro del Ministero già pronti per un accordo."

INFOSTAMPA TERESA CASALE 3316844163

**Edilizia, rinnovato il CCNL con Confapi Aniem.
Si chiude così la stagione di contrattazione nazionale.**

121114 Nella serata di ieri è stato rinnovato il Contratto Collettivo Nazionale per i lavoratori delle piccole e medie imprese aderenti a CONFAPI ANIEM.

Per la parte salariale l' aumento sarà di 43.00 euro al primo livello con riparametrazione sugli altri livelli a partire dall'01 novembre 2014.

Il contratto prevede, tra le altre cose, l'adesione per via contrattuale al Fondo di Previdenza FONDAPI con la definizione di 8.00 euro riparametrati a partire dal 1° gennaio 2015. Vi è un adeguamento della parte normativa in linea con gli altri contratti di settore che fissa la scadenza al 30 giugno 2016. E' prevista poi una una-tantum di Euro 200.00 da erogare in due tranches: 100.00 a novembre 2014 ed 100.00 a maggio 2015.

In una nota Feneal – Filca – Fillea fanno sapere che con questo contratto si chiude la stagione di contrattazione nazionale avendo raggiunto intese con tutte le controparti e che sono, invece, in fase di gestione le questioni relative alle armonizzazioni ed al perfezionamento del Fondo APE . Espresso un giudizio positivo sull'intesa che sarà ora proposta agli organismi per le relative valutazioni.

Roma, 12 novembre 2014

#inlottaxilfuturo

IL 27 NOVEMBRE LA PROTESTA DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI

Mobilitazione nazionale del settore, organizzata da Feneal, Filca e Fillea. Il settore è in agonia: negli ultimi 6 anni scomparsi 800mila posti del lavoro.

Tornano nelle piazze italiane i lavoratori delle costruzioni, con lo slogan "In lotta per il futuro" (e relativo hashtag #inlottaxilfuturo). I sindacati di categoria FENEALUIL FILCA CISL FILLEA CGIL hanno organizzato per giovedì 27 novembre una giornata nazionale di mobilitazione del settore con sit-in, presidi e manifestazioni di protesta in tutte le regioni italiane.

*"In questi sei anni di crisi drammatica – spiegano i segretari generali di **Feneal, Filca e Fillea, Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella** - sono andati in fumo 800mila posti di lavoro, c'è stato un calo del 47% di investimenti in opere pubbliche, e si registra una pericolosa crescita di lavoro irregolare e nero, delle false partite Iva, dell'illegalità e delle infiltrazioni mafiose negli appalti. Di fronte a questa situazione i governi che si sono succeduti non hanno proposto nulla per rilanciare il settore, che è tornato ai livelli di 30 anni fa e le scelte contenute anche negli ultimi provvedimenti proseguono in questa stessa direzione."*

Le organizzazioni sindacali chiedono investimenti capaci di creare lavoro, sulla base di un nuovo modello di sviluppo, basato sulla qualità dell'impresa, del lavoro e dei prodotti, sulla sostenibilità ambientale ed il risparmio energetico, sulla messa in sicurezza dai rischi naturali, sull'abbandono della cementificazione selvaggia, sul recupero del patrimonio esistente e sulla riqualificazione urbana.

Nei prossimi giorni saranno resi noti le modalità di svolgimento delle iniziative regionali.

Economia



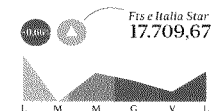
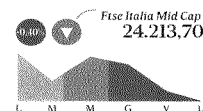
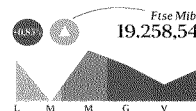
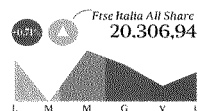
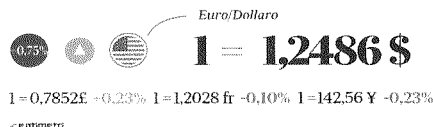
«ENEL FINORA HA RICEVUTO TRE OFFERTE PER GLI ASSET IN SLOVACCHIA»

Francesco Starace
Ad Esit

Fax: 06 4720597
e-mail: economia@ilmessaggero.it



Martedì 11 Novembre 2014
www.ilmessaggero.it



Club Med, Bonomi rilancia a 23 euro

► In arrivo contro-opa con al fianco Kkr
Grandi banche con lui

LA STRATEGIA

ROMA Andrea Bonomi va al contrattacco sul Club Mediterranée, il gruppo turistico francese proprietario di oltre 70 villaggi nel mondo, al centro di una contesa con i cinesi di Fosun, primo socio con il 18%. L'uomo d'affari italiano ha chiuso gli accordi con le banche e, nelle prossime ore, rilancerà con una contro-opa. Al suo fianco il fondo Usa Kkr, suo partner al 49% in PortAventura (parco divertimenti in Spagna) e, in passato, in Avincis (elicotteri).

L'INVESTITORE USA, SUO PARTNER DA TEMPO, SARÀ IN MINORANZA SUL TAVOLO UNA SOMMA VICINA AL MILIARDO PER METTERE UN'IPOTECA

Global Resorts, il veicolo controllato da Investindustrial, dovrebbe offrire oltre 23 euro ad azione e sbaragliare il campo dall'offerta di Gallion II, una newco di Fonsun che il 12 settembre aveva scavalcato con 22 euro la precedente offerta di Bonomi. Quest'ultimo, il 30 giugno, aveva proposto 21 euro, oltrepassando i 17,5 euro della prima offerta cinese, all'epoca in tandem con Ardian. Ieri Bonomi, assistito da Lazard e Cleary Gottlieb, ha definito gli accordi con Unicredit e In-



Andrea Bonomi

tesa Sanpaolo che continueranno a supportarlo nell'operazione. Rispetto al rilancio di 22 euro di Fosun, Global Resorts ha tempo fino a giovedì 13 per rilanciare: il miglioramento dev'essere almeno del 2% in più, a 22,45 euro. Ieri in Borsa a Parigi il titolo ha chiuso in rialzo a 23,30 euro, un prezzo più elevato dell'attuale proposta cinese ma è anche del prospettato rilancio italiano: ma chi conosce la determinazione di Bonomi sa che l'uomo d'affari italiano non deluderà.

PREPONDERANZA DI EQUITY

Di sicuro l'erede di una delle famiglie imprenditoriali di più lunga data e anche di solide tradizioni, si farà avanti. Pure questa volta Bonomi coprirà l'investimento con una preponderanza di equity, cioè mezzi propri. Detto questo, Unicredit e Intesa Sanpaolo sono pronte a garantire la cash confirmation, cioè la disponibilità di mezzi finanziari per coprire l'offerta che in totale dovrebbe avvicinarsi a un miliardo. Kkr farà la sua parte ma, come sempre, in minoranza.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opa di Capstone su Europa Immobiliare

L'OPERAZIONE

ROMA Arriva l'opa parziale (sul 33% del capitale) sul fondo chiuso Europa Immobiliare I, il veicolo quotato al Miv di Borsa italiana e gestito da Vegagest sgr, società controllata da un gruppo di banche con a capo la Cassa di Risparmio di Ferrara. Sarà la Capstone Equities Manager, di Joshua Zamir, a raccogliere le quote del fondo collocato nel 2004 principalmente attraverso Poste Italiane e la stessa Carife, banca depositaria del Fondo stesso e tutt'ora commissariata. Il prezzo? Ogni quota sarà rilevata con 710 euro (26,5 milioni in tutto), con un premio del 22,4% rispetto al 4 novembre. Ma ben lontano dal costo del 2004. L'operazione

Usa è destinata, a quanto pare, a far calare il sipario su un flop immobiliare in piena regola. E non solo perché è costato caro anche a 36.000 piccoli risparmiatori che dieci anni fa avevano versato 2.500 euro a quota. Va ricordato, che negli ultimi anni la stessa Vegagest e il suo fondo quotato Europa Immobiliare I sono finite a vario titolo sotto i riflettori della magistratura e di Bankitalia.

Già nel 2010, infatti, ben prima del commissariamento, la magistratura aveva aperto l'inchiesta sulla cattiva gestione dei vertici Carife nelle acquisizioni di Vegagest. Mentre di recente la Corte d'Appello di Milano ha assolto i sette imputati del processo per la presunta truffa alla stessa Carife, legato ai progetti immobiliari appartenenti ad altri due fondi Vegagest. La stessa Vegagest Immobiliare è stata sanzionata nel 2009 da Bankitalia. Quanto al Fondo oggi oggetto dell'opa, è noto alle cronache perché avrebbe dovuto acquistare un immobile Acqua Marcia in Piazza dei Naviganti all'Eur. Poi si è ritirato dall'affare senza versare i restanti 95 milioni (su 120 milioni previsti).

R. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OFFERTA AMERICANA DA 26,5 MILIONI PER IL 33% DEL FONDO GESTITO DA VEGAGEST MA IL PREZZO (710 EURO) È LONTANO DAL LISTING

Uil, al vertice arriva Barbagallo l'ex operaio di Termini Imerese

IL SINDACATO

ROMA Dentro lo conoscono tutti bene da anni, tanto da definirlo "il ministro dell'Interno della Uil". Fuori, tra la base degli iscritti e persino tra i giornalisti abituati del palazzo di via Lucullo dove la Uil nazionale ha la sua sede, è decisamente meno noto. Tra dieci giorni, al termine del congresso del suo sindacato (19-21 novembre), Carmelo Barbagallo verrà eletto ufficialmente successore di Luigi Angeletti, che ieri si è dimesso e lo ha designato.

Solo negli ultimi tempi il suo nome il suo volto e la sua voce hanno iniziato a circolare tra il grande pubblico, il suo stile però già si intravede: è quello di uno determinato, che tratta fin quando c'è da trattare ma poi va avanti per la sua strada. Che a brevissimo - se il governo non darà risposte sul rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti e sui pensionati - potrebbe essere anche quella dello «sciopero generale». Lo aveva già detto sabato durante la manifestazione degli statali, lo ha ribadito ieri chiedendo alla Cgil di non metterlo di fronte al fatto compiuto decidendo le date in splendida solitudine domani.

Sin dalle prime battute quindi

«gli si rivolse il premier, infastidito dalle sue richieste di dettagli. Pronta la replica: «Imparerà a conoscermi»».

Barba e baffi curati, occhiali e spiccato accento siciliano (è nato a Termini Imerese), non si può certo dire che Barbagallo faccia parte delle nuove generazioni al potere: di anni lui ne ha 67. «Io non sono anziano. Ho solo iniziato prima» scherza con chi gli fa notare che da un po' di tempo a questa parte i suoi coetanei sono spesso scalzati da chi ha la metà dei loro anni.

Dicono che non sia uno che si lasci intimidire facilmente da eventi o persone. Il suo percorso



Carmelo Barbagallo

TRA 10 GIORNI SARÀ ELETTO SUCCESSORE DI LUIGI ANGELETTI

umano e professionale lo ha abituato a resistere a momenti duri. Come quando la sua famiglia - mamma casalinga e papà autista di betoniere - aveva bisogno di arrotondare le entrate e mandarono lui, primo di quattro figli, a lavorare fuori casa nonostante avesse solo 8 anni. Dopo aver conquistato il diploma di terzo avviamento professionale, a 15 anni ottenne il suo primo contratto regolare in una concessionaria d'auto. Successivamente, mentre faceva il garzone in una bottega di barbiere, iniziò a interessarsi alle vicende politiche e sociali: nei momenti di scarsa affluenza si metteva in un angolino a leggere i giornali che i clienti lasciavano sui banconi. Prima di approdare come operaio specializzato alla Fiat di Termini Imerese, era passato per un pastificio, una cooperativa ittica, un magazzino di smistamento postale. L'impegno nel sindacato inizia proprio in quegli anni alla Fiat come delegato di fabbrica, e continua come leader Uilm (metalmeccanici) di Palermo, poi segretario generale Uil sempre del capoluogo dell'Isola, infine di tutto il territorio siciliano che spesso si trovava ad ammirare dall'alto alla guida di un deltaplano (una delle sue passioni, insieme con i fumetti e i nipoti). Nel giugno Duemila arriva a Roma, co-

Entra a far parte del Gruppo Credit Suisse

La divisione di Private Banking cerca **40 Senior Banker** per le piazze di Milano, Brescia, Padova, Parma, Firenze e Roma.

CREDIT SUISSE

La nostra strategia in Italia è di essere la Banca Private di riferimento per imprenditori e professionisti con esigenze complesse e sofisticate, offrendo soluzioni integrate di Private Banking, prodotti e servizi di finanza straordinaria.

La profonda conoscenza dei mercati finanziari mondiali unitamente alla competenza dell'Investment Banking e la nostra presenza locale, ci consentono di creare soluzioni personalizzate ad alto valore aggiunto per i nostri clienti.

Fondamentale al successo del Private Banking di Credit Suisse è la professionalità dei nostri collaboratori.

Diventare Private Banker per Credit Suisse significa anche entrare in un contesto internazionale altamente professionalizzato e competitivo dove poter accedere alla migliore ricerca e ai migliori prodotti e servizi.

Le tue caratteristiche sono:

- Profonda conoscenza, almeno decennale, del mercato Private Banking
- Maturata esperienza nel gestire le esigenze dei clienti imprenditori e professionisti
- Risultati nettamente sopra la media comprovati da un percorso professionale e in continua crescita

Credit Suisse Italy,

DUE VELOCITÀ

LE COLPE (SEMPRE) ALTRUI
E LA FIDUCIA CHE MANCA
NELL'EUROPA DEGLI ALIBI

di Lorenzo Bini Smaghi

Dialogo Solo un'azione concertata può risolvere le divergenze tra le economie Ue. Ma ogni Paese tende a vedere una sola parte dei problemi. E così risorgono i populismi

Se «una immagine vale più di 1.000 parole», quella nel grafico qui a destra aiuta a capire gran parte dei problemi che attanagliano l'Europa. L'andamento divergente tra le principali economie, in particolare quella italiana e tedesca, spiega la diversità di vedute e la difficoltà di cooperare tra i Paesi membri, mettendo a repentaglio la sostenibilità dell'euro.

Da un lato, i dati mostrano come l'economia tedesca si sia ripresa egregiamente dopo la crisi, addirittura meglio di quella americana. Il reddito medio è tornato sopra quello del 2008, la disoccupazione è scesa su minimi storici e il debito pubblico è in calo. Ciò spiega perché, da un punto di vista tedesco, i problemi dell'area dell'euro vengono considerati principalmente come l'effetto della perdita di competitività e dell'eccesso di debito pubblico e privato accumulato dai Paesi meno performanti, che sono cresciuti di meno in questi anni, in particolare l'Italia. In questa prospettiva, l'unica soluzione per ridurre le divergenze è che questi Paesi mettano in atto profonde riforme strutturali e proseguano il risanamento dei conti pubblici. Non servirebbero politiche espansive in Germania, dove c'è già piena occupazione.

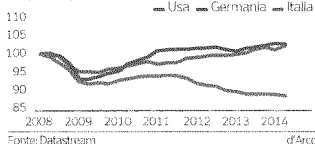
Dal punto di vista opposto, gli squilibri dell'eurozona nascono, e sono accentuati, da un eccesso di risparmio rispetto agli investimenti da parte della Germania e di altri Paesi in surplus esterno, che produce pressioni deflazionistiche sul resto dell'area e rende più difficile l'aggiustamento. Inoltre, la crisi ha provocato una frammentazione dei mercati dei capitali, che inasprisce le condizioni finanziarie e impone un risanamento troppo veloce delle finanze pubbliche, con effetti recessivi. Ciò spiega perché in Italia, e in altri Paesi periferici, si ritiene che le divergenze europee non possano essere corrette senza una politica di rilancio della domanda interna tedesca, in particolare con maggiori investimenti pubblici e consumi, e una impostazione più espansiva della politica monetaria.

Entrambi i punti di vista, pur essendo parziali, sono corretti. Rappresentano le due facce di una stessa medaglia. Solo un'azione concertata, capace di affrontare i due aspetti del problema, può risolvere in modo sostenibile le divergenze ed evitare un'implosione dell'unione monetaria. Ma il concerto non è possibile se non c'è fiducia tra le autorità nazionali, e con quelle europee, fiducia che viene continuamente minata dalle accuse reciproche e dalla mancanza di leadership.

Per ricostruire la fiducia ciascuna parte deve sforzarsi di capire le ragioni dell'altra. Da parte italiana, e di altri Stati come la Francia, è necessario capire che non si può chiedere ai Paesi in surplus di effettuare politiche di rilancio della domanda se non si danno prima segnali concreti di attuazione delle tanto annunciate riforme strutturali. Non si possono pretendere misure straordinarie di espansione monetaria se non si danno in cambio forti rassicurazioni sulla disciplina di bilancio e sulla solvibilità del debito. Dal lato tedesco, e dei Paesi creditori,

Il confronto

Pil pro capite



Fonte: Datastream

d'Arco

invece, bisogna capire che l'aggiustamento di bilancio e l'attuazione delle riforme strutturali sono molto più difficili, se non impossibili, da realizzare in un contesto di bassa inflazione o di quasi deflazione. Il motivo principale per cui i tassi d'interesse sono bassi non è che la politica monetaria è troppo accomodante, come viene rimproverato dai media e dall'opinione pubblica tedesca, bensì l'eccesso di risparmio accumulato nell'eurozona. E se non ci sarà una ripresa dei consumi e degli investimenti i tassi continueranno a calare, con un danno per tutti i risparmiatori.

Il dialogo in Europa non è facile perché in ciascun Paese si tende a vedere solo una parte del problema e si casca facilmente nella tentazione di dare la colpa agli altri. I governi, eletti e responsabili di fronte alle rispettive opinioni pubbliche, non hanno l'incentivo a contraddirle e usano spesso l'Europa come capro espiatorio. Le istituzioni europee, che dovrebbero avere una visione d'insieme e fare proposte costruttive, tendono spesso a riprodurre le divisioni tra Paesi. Chi avrebbe il tempo per riflettere e creare le basi per il dialogo, latita o trova più facile cavalcare posizioni estreme.

Non c'è da meravigliarsi se in un tale contesto risorgono i populismi e i nazionalismi. E non c'è nemmeno da meravigliarsi se la colpa di tale deriva viene data all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI
DAL MONDO

FINANCIAL TIMES

La Womenomics
sta cambiando
i Paesi islamici

La metà del miliardo e 600 milioni di musulmani sono donne. Senza speranza? Non proprio. **Saadia Zahidi**, senior director del World Economic Forum, scrive sul FT che in una sola generazione il gap di genere è stato pressoché annullato nella scuola primaria e secondaria, e in molti Paesi si iscrivono all'università più ragazze che ragazzi (negli Emirati il rapporto è di 3 a 1). Risultato: le donne vanno a lavorare, quasi 40 milioni in più rispetto a 10 anni fa. La Womenomics, l'economia al femminile, sta già cambiando l'Islam.

HAARETZ

Il grande merito
del falco Bennett:
dire la verità

Come può **Gideon Levy** essere «tutto per Bennett»? Come può la prima firma del progressista **Haaretz** il giornalista più inviso alla destra israeliana, sostenere il superfalco ministro dell'Economia? Lo fa con un paradosso, ma fino a un certo punto. Levy ricorda l'intervento con cui il 5 novembre Bennett ha riproposto sul *New York Times* il suo piano: niente Stato palestinese e annessione a Israele dell'«Area C» (il 62% dei territori «autonomi»). Per Levy è «apartheid», ma almeno — sottolinea — Bennett dice ciò che pensa e pensa ciò che dice. La verità.

a cura di Gianluca Mercuri

TOR SAPIENZA, UNA RITIRATA
CHE ASSOMIGLIA A UNA FUGA

C'è qualcosa di ulteriormente angoscioso nell'epilogo della tre giorni di tafferugli a Tor Sapienza. Dopo gli scontri, le bombe carta, i poliziotti feriti, gli assalti dei residenti mescolati a picchiatori fascisti contro il centro d'accoglienza «Un Sorriso», ieri s'è deciso uno sgombero «di sicurezza».

Per primi, via i trentasei ragazzini venuti da Libia, Egitto e Siria e, in quanto minorenni, tecnicamente posti sotto la tutela del sindaco Marino. Oggi andranno via anche gli adulti. Dove? Si vedrà. Per il Comune di Roma, il palazzo di viale Morandi 153 sarebbe «inagibile» proprio per effetto degli attacchi subiti. Si tratterebbe insomma di dare una ripulita alle stanze e alle scale (l'edificio è gigantesco) per poi riaprire. Tutti sappiamo che non è così. E che la precipitosa decisione presa da Ignazio Marino ha, come comprensibile ragione, il desiderio di evitare altre giornate terribili alla strada, al quartiere, a Roma.

Per quanto — ripetiamo —

comprensibili, queste ragioni a noi sembrano non condivisibili, sbagliate e pericolose. E forse — chissà — anche al ministro dell'Interno Alfano, che ieri ha convocato prefetto e questore.

Nessuno pretende che lo Stato si arrochi nella sede del centro sociale come a Fort Alamo, resistendo a oltranza agli assalti dei facinorosi. Ma, per bacco, questa ritirata repentina assomiglia a una fuga: e lo Stato — o il Comune di Roma che qui lo Stato rappresenta — non può far decidere a quattro tepisti incapucciati e nervositi tempi e modi della propria politica di accoglienza.

Sagittamente, il vicepresidente del comitato di quartiere, Roberto Torre, coglie poi l'altro punto, non di principio ma pratico: «Il rischio è l'effetto domino». Se tirando quattro bombe carta al grido di «viva il duce!» il risultato è questo, perché mai la scena non dovrebbe replicarsi nella ventina di analoghe situazioni di crisi sparse per la periferia romana?

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVI DELL'AGENDA ONU
PORTIAMOLI NELL'EXPO

L'accordo storico tra Obama e Xi Jinping sulla riduzione dell'inquinamento atmosferico rende un po' meno distante uno dei grandi obiettivi del Millennio sottoscritti nel 2000 dall'Onu e dagli Stati membri per migliorare la vita della popolazione mondiale entro il 2035.

Il Rapporto Onu di luglio mostra che si sono compiuti progressi notevoli, ma diseguali, sulla sostenibilità ambientale e sugli altri 7 obiettivi: sradicare povertà estrema e fame, garantire l'istruzione primaria a tutti, realizzare l'uguaglianza di genere, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute delle madri, combattere Aids e malaria, creare una partnership globale per lo sviluppo. Ad esempio, è stato dimezzato il numero di chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno, ma 1,2 miliardi di persone, nel 2015, saranno ancora in condizioni di povertà estrema; il numero di bimbi che muoiono al di sotto dei 5 anni si è dimezzato, ma sono ancora oltre 6 milioni. I dati più sconcertanti riguardano le emissioni di anidride carbonica, aumentate di oltre il 50% dal '90. Molto resta da fare. Questa realizzazione assai

parziale ha prodotto una mobilitazione per dare concretezza alla nuova agenda di obiettivi post-2015, decisa nella Conferenza di Rio del 2012. Alle priorità del 2000 se ne sono aggiunte altre: assicurare l'accesso a energia e acqua per tutti, stimolare l'occupazione, ridurre le disuguaglianze sociali, rendere le città sicure e inclusive, proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, promuovere giustizia ed efficienza delle istituzioni. Viste le scarse risorse, allungare la lista degli obiettivi non rende più facile stabilire priorità: ma è giusta la scelta di affrontare problemi in una logica di interdipendenza riassunta nel concetto di sviluppo sostenibile.

In Italia la discussione è stata finora limitata, ma è auspicabile che questi nuovi obiettivi siano al centro dell'ormai prossimo Expo: un'occasione unica per contribuire a migliorare sicurezza e benessere mondiali. E proprio per stimolare l'attenzione, l'agenda Onu dello sviluppo sostenibile è il tema della VI Conferenza internazionale di Science for Peace della Fondazione Veronesi, al via oggi all'Università Bicconi di Milano.

Alberto Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano via Gesù 9 tel. +39 02 57005050



La lunga crisi LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Allarme Bce su ripresa e lavoro

Riviste al ribasso le stime di crescita, peggiorerà la disoccupazione a lungo termine

Riccardo Sorrentino

È grigio il futuro di Europa, ci sarà a lungo. La Banca centrale europea, nel suo bollettino di novembre, non ha potuto fare altro che registrare l'accerchiamento pessimistico delle proiezioni economiche realizzate da esperti professionali, nello stesso giorno in cui il capo economista per l'Europa della Standard & Poor's, Jean-Michel Sis, lancia il suo allarme: la zona euro potrebbe subire la sua terza recessione in pochi anni.

È un quadro che dovrebbe far riflettere quanti credono che le attuali politiche economiche siano sufficienti. I 6 economisti, accademici e di mercato, interrogati dalla Bce ritengono che la crescita del 2015 si possa fermare all'1,2%, meno dell'1,5% emerso dalla stessa analisi tre mesi fa. L'inflazione, che è l'obiettivo della Bce, dovrebbe risultare pari all'1% medio nel 2015, e all'1,2% nel 2016, meno dell'1,5% e dell'1,8% finora previsti. In un orizzonte di cinque anni - che è il più del "medio periodo" di riferimento della Bce - le aspettative sulla dinamica dei prezzi puntano all'1,3%, più vicino all'obiettivo della banca centrale del 2%, ma inferiore rispetto all'1,5% previsto tre mesi fa.

A preoccupare sono però le indicazioni sulla disoccupazione: se sono relativamente migliorate le previsioni a breve termine, le aspettative per il lungo termine - fanno di riferimento al 2015 - sono peggiorate sia marginalmente. Per quell'anno, le aspettative puntano a un tasso del 9,5%, dal 9,4% precedentemente indicato, un livello ancora piuttosto alto, come tutte indicazioni, que-

ste, che fanno prevedere un'ulteriore correzione, ancora una volta al ribasso, delle previsioni elaborate dallo staff della Bce, disponibili a inizio dicembre.

Non è detto però che queste revisioni portino a una revisione della politica monetaria dell'Eurotower, nel senso dell'attesa quantitative easing. Anche se il bollettino ha confermato che i banchieri centrali sono unanimi nell'impegno a ricorrere a strumenti non convenzionali, parlando a New York, Benoît Cœuré, componente del board, ha ammesso le preoccupazioni del consiglio di

L'INCIGNO DEI PREZZI

Anche le previsioni sull'inflazione calano all'1% per il 2015 e all'1,4% per il 2016, scendendo quinquennale non va oltre l'1,2%.

retto sull'andamento dell'economia, ma non la davvero aperta le porte a nuove iniziative. «Quel che vediamo sono prospettive deboli per l'inflazione, un indebolimento della spinta alla crescita e una continua lentezza della dinamica del credito, tutte cose che confermano la necessità di un orientamento monetario molto espansivo per un periodo prolungato di tempo», ha detto, confermando la *forward guidance* della Bce. Gli acquisti di titoli di Stato, però, sembrano lontani. «Non possiamo semplicemente comprare qualunque tipo di asset aspettando che ci possano essere ricadute su altri segmenti di mercato, perché le cose non funzionano così, e funzionano così solo in misura limitata. Le per-

splessità dei banchieri centrali sembrano dunque ancora piuttosto elevate.

È però possibile che la Bce sia costretta comunque ad ampliare la gamma delle misure non convenzionali, e anche molto presto. Questa è almeno l'opinione di Jean-Michel Sis, capo economista della Standard & Poor's (S&P) per l'Europa, intervenuto a un convegno a Milano. L'idea di Sis è che le attuali operazioni di liquidità finalizzate ai prestiti alle aziende, le Tiro, siano state adottate solo per convincere gli scettici, «cioè i tedeschi», della necessità di essere molto più aggressivi. Una manovra ispirata, secondo l'economista, all'italiano Draghi dall'italiano Machiavelli. A dicembre, la seconda Tiro dovrebbe rendere chiaro che la politica monetaria deve diventare ancora più intensa e più creativa.

La realtà dell'economia completerà poi il lavoro di persuasione. La S&P ha spiegato che si aspetta una crescita compressa tra lo 0,5% e l'1% per cento nei prossimi due anni, con un rischio di recessione - la terza dopo quelle del 2008 e del 2011 - in crescita, anche se non al punto da diventare lo scenario di base dell'agenzia di rating.

E sulla base di queste previsioni, che la S&P prevede da tempo, un ampliamento delle misure non convenzionali tra fine 2014 e inizio 2015, con l'obiettivo di aumentare il bilancio della Bce di mille miliardi, cifra che corrisponde con le indicazioni fornite dal presidente Mario Draghi nella conferenza stampa di inizio mese, dopo la flessione di circa un terzo che si è verificata da luglio 2013 in poi.

Aumenta il pessimismo
Nel bollettino di novembre l'Eurotower rivede in negativo le previsioni per l'area

Il monito di Standard & Poor's
Il capo economista: rischio di nuova recessione, Francoforte amplifica le misure non convenzionali

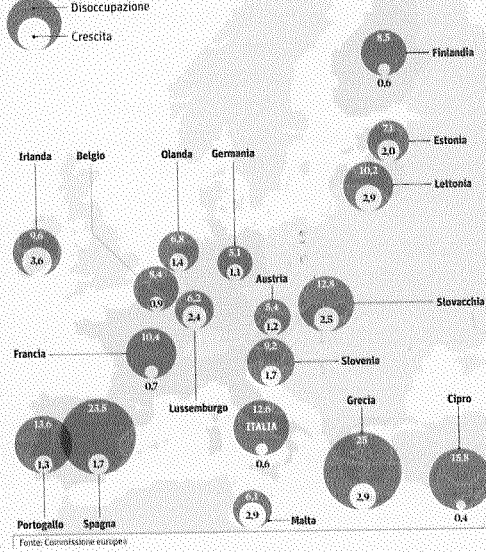
Eurozona, la ripresa che non c'è

Previsioni per il 2015

Dati in %

Disoccupazione

Crescita



L'EDITORIALE

Adriano Cerretti

Recessione, Europa svegliati dal torpore

Continuare da pagina 5

Certo, si parla e si parla anche dell'ormai famosissimo piano Juncker da 500 miliardi in tre anni per dare una decisa spinta agli investimenti, soprattutto privati. La proposta arriverà prima di Natale. Poi però andrà discussa e negoziata dai ministri finanziari, approvata e chissà quando sarà pronta all'uso. Scetticismo eccessivo? Speriamo. Purtroppo di piani Ue per la crescita pieni di parole ma vuoti di risorse e alla fine incapaci di volare fuori dalla retorica se ne sono visti troppi.

Certo, anche il rigore diventa un po' più flessibile ma sempre senza esagerare per non indurre i governi riluttanti a staccare la spina dimenticando gli impegni europei assunti.

I fatti e le cifre però hanno ampiamente dimostrato che se questo passo economico non va da nessuna parte: vivacchia, sopravvive ma non ritrova dinamismo, non si mette al passo con i suoi grandi concorrenti globali. Semplicemente li subisce. Anche la Germania, la superpotenza economica dell'eurozona, è inaffianco con il fatto sempre più certo.

Fuori nel mondo globale la Cina stringe accordi con Russia, Giappone e Sud Corea, sfidando le minacce occidentali per fare baricentro del nuovo potere economico.

gen-strategico dell'Asia che contende la supremazia all'Occidente. Ma la stessa Cina non esita poi a stringere patti tecnologici con l'America di Barack Obama, da sempre attratta dalla frontiera del Pacifico, dalle sue complementarietà potenziali.

L'Europa invece appare del tutto assente dal grande gioco globale, addirittura incerta sulle promesse del Tiro, il grande accordo economico transatlantico che pure, attraverso una maggiore integrazione e complementarietà con l'economia Usa, potrebbe dare una sferzata salutare alle sue antiche potenzialità di crescita.

Per il momento preferisce trascurarsi appagata dal suo vecchio mondo: non importa se ormai un cantiere in fase di smobilizzazione e di desertificazione industriale. Non importa se può permettersi soltanto uno stato sociale a pezzi e assediato da 26 milioni di disoccupati, una tragedia umana e insieme uno scandalo sperperare di risorse. Non importa se le care regole di Maastricht sono nate e avevano un senso in un'altra Europa, quella che 30 anni fa correva al ritmo medio del 3-4% annuo.

Quella di oggi è fatta da un club di Paesi sfiduciati e stanchi di stare insieme. Che pensano di potersi concedere impunemente il lusso di flirtare con la recessione o di vivere a lungo con una crescita media sotto l'1% nel prossimo decennio. Senza accorgersi che, così, lentamente organizzano il proprio suicidio politico, economico e finanziario. Svegliati Europa, è ora di trovare il coraggio di cambiare strada. Altrimenti di questo passo, senza crescita, si rischia di morire risanati. A che pro?

Il Financial stability report di Bankitalia. Tra le cause principali una crescita troppo debole e un'inflazione ancora troppo bassa

«Aumentano i rischi per la stabilità finanziaria»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Una crescita troppo debole e un'inflazione troppo bassa nell'Eurozona stanno producendo un aumento dei rischi per la stabilità finanziaria. Prende atto di questo peggioramento del panorama esterno anche il Financial stability report della Banca d'Italia, il monitoraggio semestrale che la banca centrale conduce sullo stato di salute dell'ossatura finanziaria del sistema economico italiano. Il protrarsi della fase di stagnazione avrebbe ripercussioni negative sul sistema finanziario e sui conti pubblici», annotano gli economisti di Via Nazionale. Infatti, se l'inflazione si riduce

troppo, spiegano, diviene più difficile il processo di riassetto del debito pubblico e privato; inoltre, la conseguenza è un inasprimento delle condizioni monetarie, con effetti negativi su consumi e investimenti. Non basta: sui mercati finanziari stanno crescendo i rischi di «epidemie di volatilità», come è accaduto a metà ottobre per i timori sulle condizionalità politiche e finanziarie in Grecia. Sul terreno macroeconomico, inoltre, Bankitalia ricorda che anche nel nostro paese esistono fattori di rischio, emersi dalla metà del 2013, non si sono tradotti in una stabile ripresa dell'attività produttiva.

Proprio il peggioramento del

quadro congiunturale, insieme alla necessità di non gravare su una ripresa della domanda interna già modesta, hanno convinto il governo italiano a rendere più graduale il riequilibrio delle finanze pubbliche. La sovvenibilità delle pubbliche finanze italiane, peraltro, è fuori discussione: Bankitalia ricorda che «in prospettiva, la sostenibilità delle principali voci di spesa, che rimane contenuta; invece sulla velocità di agguistamento del rapporto fra debito pubblico e Pil peserà l'effetto automatico della crescita del prodotto». Anche sotto il profilo degli afflussi di capitali le cose non vanno male: il rapporto ricorda

che nei primi sette mesi dell'anno gli investimenti dall'estero in attività finanziarie sono rimasti sostenuti e la posizione debitoria della Banca d'Italia sul sistema dei pagamenti Target due, che è il sismografo dei movimenti di capitale, è migliorata. Nell'estate il saldo passivo si è tuttavia ampliato, annota Bankitalia, anche a causa di fattori tecnici, tra cui la politica di emissioni del Tesoro, che non ha rinnovato tutti i titoli in scadenza. Del resto, sul fronte estero, alla fine di giugno del 2014 la quota di titoli pubblici detenuta da non residenti era salita al 29,4 per cento, 2,4 punti percentuali in più rispetto alla fine dello scorso anno: nello

stesso periodo la quota detenuta dalle banche italiane è passata dal 21,7 al 20,1 per cento. Dato che il reddito non cresce, la leggera ripresa dei consumi ha comportato una flessione del risparmio. Tuttavia, si legge, per effetto dell'incremento dei prezzi dei titoli in portafoglio, la ricchezza delle famiglie è tornata ad aumentare e nel confronto internazionale le condizioni finanziarie delle famiglie italiane restano solide: il loro debito è attestato al 65% del reddito. Anche la condizione delle banche italiane tiene, come ha dimostrato l'Esito del Comprehensive assessment, nonostante le carenze patrimoniali evidenziate dagli stress test per

Mps e Carige. Ma, rimarca ancora Bankitalia, l'incertezza delle prospettive economiche «condiziona, ancora la ripresa del credito alle imprese». Secondo i calcoli di Palazzo Koch i prestiti alle aziende continueranno a diminuire anche nel 2015, seppure con un'intensità decrescente. E le Pmi, in media meno patrimonializzate delle altre imprese, stanno soffrendo molto, perché esposte ai rischi congiunturali e alle difficoltà di accesso al credito. Quanto al mercato immobiliare, tuttora molto debole, Bankitalia segnala che «in un quadro di persistente difficoltà reddituali, l'incertezza circa il trattamento fiscale della proprietà immobiliare potrebbe aumentare lo squilibrio tra offerta e domanda di abitazioni, con effetti negativi sui prezzi di mercato».



Preoccupazione. Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco

TIMORI DI VIA NAZIONALE

Il report di Bankitalia

La Banca d'Italia ha messo in guardia, nel suo Financial stability report, dai rischi per la stabilità finanziaria connessi alla attuale congiuntura dell'Eurozona caratterizzata da una crescita troppo debole e da un'inflazione

troppo bassa. Gli economisti di Bankitalia scrivono che «il protrarsi della fase di stagnazione avrebbe ripercussioni negative sul sistema finanziario e sui conti pubblici». Aumentano anche i rischi di volatilità «repentinamente» dei mercati.

Impresa Semplice



WWW.NUVOLASTORE.IT
Le soluzioni Cloud per il tuo business da oggi le acquisti anche online.

Scopri il nuovo marketplace di Impresa Semplice dove trovi tanti servizi su misura per la tua attività. In pochi click acquisti, attivi e gestisci servizi di posta elettronica e antivirus, storage, hosting e molto altro.

TELECOM
ITALIA

TIM

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

Imprese, bonus ricerca con il freno tirato

Il vincolo degli incrementi di spesa penalizza chi ha investito durante la crisi - Esclusi i «tecnici»

Un lungo e complicato percorso, dopo più di un tentativo naufragato, ha riportato alla luce il credito d'imposta per investimenti in ricerca e innovazione. Ma con più di un'incognita che, secondo chi gli investimenti dovrebbe concretamente effettuarsi, rischia di rendere la novità poco attrattiva.

La discussione parlamentare sulla legge di stabilità è chiamata a sciogliere anche questo nodo. Dopo la norma inizialmente inserita nel decreto Destinazione Italia (fine del 2013), ma mai diventato operativa, i ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia hanno congegnato un credito d'imposta quinquennale pari al 25% delle spese incrementali sostenute rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti a quello in corso (1° dicembre 2013). La percentuale sale al 30% per investimenti effettuati con università, centri di ricerca e startup e per il personale altamente qualificato.

Le coperture, lo scoglio contro il quale si era fermato il precedente tentativo, sono state trovate anche se in misura contenuta rispetto alle attese: il bonus, in termini di effetti finanziari, vale 210 milioni nel 2015, 205 milioni nel 2016, 203 milioni nel 2017, 200 milioni nel 2018 e 199 milioni nel 2019 e 201, milioni nel 2020. Poco per la possibile domanda delle imprese ad alto potenziale di innovazione. Ma non l'unico limite sul quale ci si con-

fronterà in Parlamento. Sono già arrivate le prime obiezioni a limitare il vincolo dell'incremento di spesa quanto meno in relazione ad alcune precise tipologie di interventi: spese per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati, oppure con altre imprese comprese le startup innovative. Emendamenti

fronterà in Parlamento. Sono già arrivate le prime obiezioni a limitare il vincolo dell'incremento di spesa quanto meno in relazione ad alcune precise tipologie di interventi: spese per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati, oppure con altre imprese comprese le startup innovative. Emendamenti

fronterà in Parlamento. Sono già arrivate le prime obiezioni a limitare il vincolo dell'incremento di spesa quanto meno in relazione ad alcune precise tipologie di interventi: spese per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati, oppure con altre imprese comprese le startup innovative. Emendamenti

fronterà in Parlamento. Sono già arrivate le prime obiezioni a limitare il vincolo dell'incremento di spesa quanto meno in relazione ad alcune precise tipologie di interventi: spese per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati, oppure con altre imprese comprese le startup innovative. Emendamenti

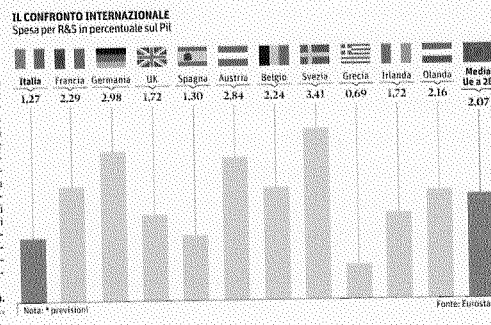
fronterà in Parlamento. Sono già arrivate le prime obiezioni a limitare il vincolo dell'incremento di spesa quanto meno in relazione ad alcune precise tipologie di interventi: spese per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati, oppure con altre imprese comprese le startup innovative. Emendamenti

fronterà in Parlamento. Sono già arrivate le prime obiezioni a limitare il vincolo dell'incremento di spesa quanto meno in relazione ad alcune precise tipologie di interventi: spese per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati, oppure con altre imprese comprese le startup innovative. Emendamenti

La dote
Per la misura, di durata quinquennale, a disposizione 219 milioni nel primo anno

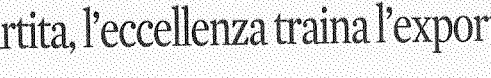
Innovazione industriale

QUANTO VALE IL "BONUS" RICERCA
Effetti finanziari netti della misura inserita nella legge di stabilità.
In milioni di euro



IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Spesa per R&S in percentuale sul Pil



Politica economica. Secondo l'indice di competitività dell'International Trade Centre solo la Germania ha fatto meglio negli scambi internazionali

Industria europea e italiana ancora in partita, l'eccellenza traina l'export

di Marco Fortis

Il grande errore concettuale che sta all'origine del fallimento della politica economica europea ispirata dalla Germania e dal Paese del Nord Europa sta nel falso mito della competitività. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno. La competitività non è un concetto oggettivo, ma dipende da come la si definisce. Se l'Europa non riesce a vincere la competizione, è perché essa sta distruggendo massicciamente il proprio mercato interno.

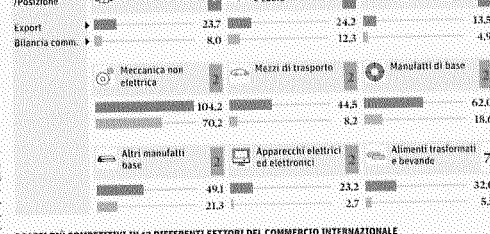
La competizione internazionale

Primi posti: Secondi posti: Terzi posti:

SETTORI PIÙ COMPETITIVI DELL'ITALIA

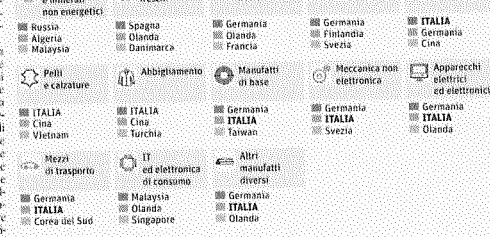
Posizione dell'Italia nelle classifiche mondiali secondo il Trade Performance Index (TPI) di Wto.

Export e bilancia commerciale (in miliardi di dollari)



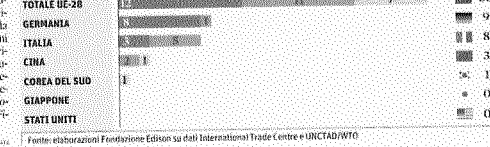
I PAESI PIÙ COMPETITIVI IN 13 DIFFERENTI SETTORI DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Trade Performance Index (TPI) di Wto 2013



LE AREE NAZIONALI PIÙ COMPETITIVE NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Trade Performance Index (TPI) di Wto 2013. Numero di migliori piazzamenti



Stranieri e periferie

La politica disinnesci questa guerra metropolitana

Oscar Giannino

Dopo giorni di scontri e tensioni crescenti a Tor Sapienza, il Viminale ieri ha convocato il Comune di Roma. Ma lo ha fatto dopo che il Campidoglio aveva concordato con la Questura il trasferimento dei minori dal centro immigrati di via Morandi, l'epicentro del fenomeno. Il solo fatto che il ministero dell'Interno si sia mosso dopo e non prima, e per di più davanti a fatti estremamente gravi che avvengono nella Capitale, consegna la chiave del problema irrisolto dell'immigrazione nel nostro Paese. Abbiamo dedicato migliaia di ore di dibattiti pubblici e radiotelevisivi alle tragedie dei migranti in mare. Ma continuiamo a non avere uno straccio di schema politico-amministrativo efficace per gestire il fenomeno entro il territorio nazionale e fuori dai Cie. Ogni Paese in ogni secolo ha un suo medioevo. Che si manifesta quando improvvisamente un futuro imprevisto diventa presente, e non si ha alle spalle un passato di esperienze per affrontarlo. In Italia capita con l'immigrazione. Perché a metà degli anni Novanta avevamo un numero di immigrati totali di poco superiore a 500 mila unità, mentre oggi sono 5 milioni e mezzo, un milione e trecentomila famiglie di soli immigrati, e un milione di minori. Un milione di romeni, mezzo milione di marocchini, mezzo di albanesi (i più rapidamente integratisi). Mentre la popolazione straniera è cresciuta in media ogni anno del 103,3 per mille, quella italiana si è invece ridotta progressivamente dello 0,7 mille. Continua a pag. 10 segue dalla prima pagina

Nel 2014 il fenomeno apicale sono stati gli sbarchi: 150 mila solo da gennaio a ottobre, rispetto a poco più di 40 mila nell'intero 2013. E di qui le richieste insistenti perché l'Europa con Frontex sostituisse, o per meglio dire integrasse, la nostra missione Mare Nostrum. Ma, mare a parte, restiamo totalmente sprovvisti di politiche e risposte organizzate quando l'immigrazione, nelle grandi città e nei territori, dal 9% scarso oggi media sul totale della popolazione italiana diventa tre, quattro e cinque volte maggiore rispetto al totale degli italiani in un quartiere o in piccolo centro. A Roma, a Tor Sapienza oggi, come a Corcolle a settembre - e in termini diversi a Milano, con le occupazioni clandestine ma di massa delle case popolari Aler -, si sommano tre fattori diversi. Si tratta di periferie o aggregati urbani nei quali il reddito medio degli italiani residenti è anche del 40-50% inferiore alla media, cioè aree già per loro conto a fortissimo disagio sociale. Dove in pochi mesi o settimane si determina una concentrazione di immigrati per i quali i già scarsissimi servizi offerti ai residenti italiani diventano ancor più deficitari. E in ogni caso, se aggiuntivi per gli immigrati, avvertiti dagli italiani come uno schiaffo alla propria condizione, come allo stesso modo viene avvertita la loro disponibilità per lavori a bassissima remunerazione, in diretta concorrenza con gli oltre 3 milioni di disoccupati italiani. Ma la novità è che su questo malcontento da qualche tempo hanno preso a risoffiare gli aliti di estreme minoranze politiche, però determinate a incitare allo scontro, a fini populistici e per proprio tornaconto. È ovvio che il problema e l'emergenza di ordine pubblico siano rappresentati dal terzo fattore, e dal secondo quando tracima in violenze e cacce all'uomo spontanee e non "incitate" da mestatori. Non fosse che per questo, è ancor più singolare che ieri il Viminale si sia svegliato quando già Comune e Questura avevano attuato una prima decisione. Ma il problema è un altro. Prima che sia troppo tardi, la politica deve decidere di attribuire competenze (e risorse) agli unici che possono affrontare organicamente il problema dell'integrazione di milioni di stranieri: non lo Stato centrale, ma gli Enti locali. In Germania, le competenze sugli immigrati non fanno capo allo Stato federale, ma ai Laender. E sono le grandi città metropolitane, che nei decenni sin dagli anni Cinquanta hanno elaborato modelli diversi di housing sociale e integrazione scolastica per i Gastarbeiter, i "lavoratori ospiti" prima italiani, poi turchi, poi africani e asiatici. È quello il modello al quale guardare, visto che non siamo francesi né britannici, non abbiamo avuto secoli di imperi coloniali, e di conseguenti eredità postcoloniali di immigrazione da gestire. Per capirci, le Council Houses municipali, che nel Regno Unito sono riservate ai meno abbienti e agli immigrati, hanno una tradizione che affonda le radici nelle Poor Laws che dal '600 fino a Lord Beveridge hanno costituito un modello di soluzione, sia pur in presenza di uno Stato molto parco nella spesa pubblica. Sono le dieci nuove Città Metropolitane

italiane più Roma capitale - non le Regioni, per carità - e cioè il nuovo macroreticolo amministrativo italiano in cui si addensano popolazione e problemi sociali, a dover avere le competenze (e risorse) per gestire un fenomeno che non può essere affrontato con centri temporanei come quello di via Morando a Tor Sapienza, calato dall'alto in realtà di degrado per decisione di qualche funzionario del ministero e del Comune. Il governo prenda l'iniziativa di avviare questa svolta. Che avrà tempi ovviamente lunghi, visto che è in corso un bel braccio di ferro con Comuni e Regioni per i tagli chiesti in legge di stabilità. E dunque nel periodo transitorio Stato centrale e Città dovranno percorrere un bel tratto di strada insieme. Perché è vero che il più degli immigrati oggi sbarcano per non restare in un'Italia disastrosa ma nel tentativo di andare verso il Nord Europa. E che i permessi di soggiorno per lavoro sono scesi dai 350 mila del 2010 a poco più di 60 mila nel 2012. Ma al contempo gli immigrati sono oggi milioni. E dalla casa al lavoro, alla scuola e all'università, occorre pensarci. Ficchiamocelo in testa: credere di mettere la polvere sotto il tappeto chiudendo per un po' migliaia di immigrati in spogli palazzoni di degradate periferie non è una soluzione. È la miccia su una bomba. E alla politica dovrebbe spettare disinnescarla, invece di soffiarcì sopra per meschini tornaconti elettorali.

Sui licenziamenti trovato l'accordo con la minoranza Pd. Protesta l'Ncd: serve un nuovo vertice. Boschi: no, discutiamone in Parlamento

"Jobs Act, pronti alla fiducia"

Colloquio con Renzi: modifiche solo per ridurre le forme di lavoro precario Ad Alfano dico che il prossimo vertice si farà a fine estate o nell'autunno 2017 Con la nuova legge elettorale smetteremo di pedalare in salita col rapporto sbagliato
FEDERICO GEREMICCA

Presidente, c'è troppo rumore, si sente poco, dell'ultima frase ho capito soltanto «botta in testa»... Quattro del pomeriggio, prima l'auto, poi la confusione, infine l'aereo: Matteo Renzi sta partendo per Bucarest. «Sì, ha capito bene - dice -. Botta in testa. È quella che qualcuno voleva - anzi, vorrebbe - che io dessi a Berlusconi, a proposito di legge elettorale e magari non solo. Ma onestamente non ne vedo la ragione, perché ormai l'accordo c'è». CONTINUA A PAGINA 3 Il Presidente del Consiglio lascia l'Italia (tappa a Bucarest, poi balzo verso l'Australia) ma ha voglia di mettere un po' di puntini sulle i a proposito di alcune questioni di strettissima attualità. Elenchiamole: legge elettorale, prima di tutto; poi Jobs Act, naturalmente; e infine - ma molto, molto malvolentieri - l'ipotesi di elezioni anticipate e la questione delle questioni ad essa assai legata: la permanenza di Giorgio Napolitano lassù al Quirinale. Nel corso di questi mesi, a dispetto dell'abisso generazionale e perfino di formazione, tra i due presidenti si è creata una corrente di simpatia e di stima che Renzi - oggi - non fa nulla per nascondere. «Mi lasci dire una frase di rito - comincia - che per me, però, è assolutamente vera: nessuno può permettersi di tirare per la giacca Giorgio Napolitano. E dunque - spiega - spero che non sia inteso così quello che per me resta un grande sogno: e cioè che possa esser lui ad inaugurare il prossimo Expo. Abbiamo fatto di tutto, come governo, per salvarlo e, con la nomina di Cantone, arrestare i fenomeni di corruzione. È un appuntamento importantissimo per l'Italia e Napolitano sarebbe, se mi si passa il termine, il migliore dei testimonial possibili per il nostro Paese di fronte al mondo». L'Expo, però, prende il via il 1° maggio: forse un po' troppo in là rispetto ai tempi di abbandono che molti attribuiscono al Capo dello Stato. «Io continuo a sperare che il Presidente resti ancora a lungo lì dov'è - dice -. Ma questa è, appunto, una speranza: per il resto, come ha già ribadito, sarà Napolitano a decidere il come e il quando, in assoluta e legittima libertà. Nessuno può aver dubbi che qualunque decisione sarà improntata, come sempre da parte del Presidente, al rispetto delle istituzioni e delle attese del Paese». L'altro giorno Renzi ha chiamato Romano Prodi: era un po' che non si sentivano, telefonata cordiale giusto a chiarire qualcosa (ammesso che ci fosse qual cosa da chiarire) intorno alla già avviata gran baruffa sul Quirinale. La questione, per altro, è ineludibilmente legata alle voci che vorrebbero il presidente del Consiglio tentato da elezioni anticipate in primavera. Renzi smentisce, a modo suo, chiacchiere e dicerie. Non smentisce, invece, una mai nascosta e anzi crescente insofferenza verso certi riti e certi andazzi: la minoranza Pd sempre di traverso, gli uomini di Alfano a chiedere altri vertici di maggioranza, i numeri al Senato che sono quel che sono, esposti a dissensi, ripensamenti e trasmissioni... Il premier prende queste questioni di petto e risponderà la nettezza che ne ha fatto, agli occhi di milioni di cittadini, un politico «diverso». Tanto per cominciare, la minoranza Pd minaccia di non votare il Jobs Act e dintorni. Renzi la mette così: «Orfini e Speranza mi hanno chiesto di dare un segnale distensivo, di disponibilità, e io l'ho dato: in commissione si lavorerà sul cosiddetto disboscamento, cioè sulla riduzione delle troppe forme di lavoro a tempo e precario. A me preme che la legge sia in vigore dal 1° gennaio: motivo per il quale - è bene saperlo - se si giocasse ad allungare i tempi, metteremo la fiducia sul testo che uscirà dalla commissione...». L'ipotesi che la minoranza possa non votare o addirittura votare contro non sembra preoccuparlo: «Sono sempre gli stessi, una decina, molto divisi, anzi ulteriormente divisi al loro interno... Io vorrei tenere tutti dentro, naturalmente, e se per questo serve non votare in Direzione perché altrimenti vanno sotto o fare piccole modifiche al Jobs Act, volentieri. Il punto centrale è che la sinistra italiana diventa democratica all'americana, e questo per me ha un valore storico». E dopo la minoranza Pd, eccolo rispondere agli uomini del Nuovo Centrodestra, che chiedono - appunto sul Jobs Act un nuovo vertice di maggioranza (dizione che a Renzi, lo ha detto più volte, fa addirittura venire l'orticaria). «Agli esponenti del

Nuovo Centrodestra dico che il prossimo vertice di maggioranza si farà nella tarda estate o nell'autunno del 2017... Per loro, del resto, questo non può rappresentare una sorpresa. L'altra sera, quando sono venuti in venti a Palazzo Chigi, gliel'ho detto: ragazzi, non ci prendete gusto, questo è il primo vertice che facciamo in otto mesi, ed è anche il penultimo...». Non nasconde, naturalmente, che i nodi che vengono al pettine (li ha definiti così l'altra sera di fronte alla Direzione Pd) stanno creando una situazione che Giorgio Squinzi ha definito «di quelle tipiche che portano a votare». È così? «È in gioco un'idea di fondo alla quale io credo molto: e cioè che si vota ogni cinque anni. Detto questo - aggiunge - è faticoso: e certe volte la fatica diventa doppia. È come andare in salita in bicicletta con un rapporto sbagliato, poco agile, duro, dispendioso. Ed è proprio per questo che dobbiamo varare la nuova legge elettorale. Se eleggeremo così il nuovo Parlamento, io o chiunque altro ci sarà, potrà governare con più libertà e responsabilità. Non so se tutti lo hanno inteso, ma siamo alla vigilia di una svolta che cambierà il nostro sistema politico-istituzionale, facendone uno tra i più avanzati in Europa». È il prodotto del cosiddetto patto del Nazareno, pure contestato da più parti. E si torna, così, alla «botta in testa» a Berlusconi con la quale, tra un'auto e un aereo, era iniziata questa lunga conversazione. «Sul premio che passa dalla coalizione alla lista e sulla soglia d'ingresso al 3% c'è già l'accordo della maggioranza di governo - dice -. Berlusconi resiste su entrambe le questioni e deciderà cosa fare, ma la riforma noi possiamo approvarla lo stesso. È possibile che alla fine Forza Italia decida di votare no all'emendamento che trasferisce il premio dalla coalizione al partito e che si astenga sulla legge, ma sono dettagli. La svolta è a un passo, e vedrete: cambierà il Paese». L'auto si ferma, si passa all'aereo. Matteo Renzi, ottimista e carico, decolla verso Bucarest, poi Australia, Turkmenistan e martedì di nuovo al lavoro in Italia: un vero tour de force. L'ultimo sms è tutto un programma, rassicurante per chi crede in lui, preoccupante - diremmo - per gli altri: «Io non mi faccio fermare dal pantano». Costi quel che costi non c'è scritto. Magari era solo superfluo...

Agli esponenti del Ncd dico che il prossimo vertice di maggioranza si farà nell'autunno del 2017: e sarà l'ultimo

Se il Parlamento sarà eletto con la nuova legge elettorale, io o chiunque altro ci sarà potrà governare con più libertà e responsabilità

Non mi faccio fermare dal pantano Se qualcuno giocasse ad allungare i tempi sul Jobs Act metteremo la fiducia sul testo della commissione

Continuo a sperare che il Presidente resti ancora a lungo lì dov'è Il mio sogno è che possa essere Napolitano a inaugurare l'Expo Matteo Renzi Presidente del Consiglio

La riforma

Licenziamenti disciplinari: controlli e ammortizzatori. Il Jobs act cambia così

Fissate le varie tipologie che prevedono la riassunzione. Verso un innalzamento a 3,4 miliardi delle risorse per i sussidi

I PUNTI

I DISCIPLINARI

Per i casi di licenziamenti disciplinari che il giudice può definire nulli (tipologia da individuare con precisione) sarà previsto il reintegro

I CONTROLLI

I controlli a distanza saranno ammessi solo sugli strumenti di lavoro in senso stretto, quindi su macchinari ed impianti, non sulle persone

GLI AMMORTIZZATORI

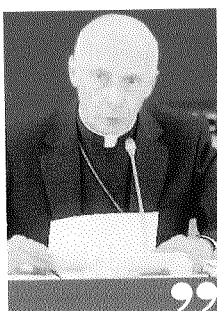
Le risorse per gli ammortizzatori sociali potrebbero passare da 2 miliardi a 3,4 compresi i 700 milioni per la ciga in deroga

ROBERTO MANIA

ROMA. La riforma dell'articolo 18 entra nel Jobs Act. Per i licenziamenti disciplinari dichiarati nulli da un giudice, sarà previsto il reintegro nel posto di lavoro. Tutela reale anche per quelli discriminatori, indennizzo monetario per i licenziamenti dovuti alla crisi economica dell'azienda. È questo il cuore dell'accordo raggiunto ieri all'interno del Pd. Dunque cambierà una parte della legge sulla riforma del mercato del lavoro perché la regolamentazione dei licenziamenti individuali ingiustificati non sarà rinviata ai decreti attuativi (come il governo aveva intenzione di fare), ma diventerà parte integrante del testo in discussione alla Camera (come chiedeva la minoranza del Partito democratico). Il testo dovrà poi tornare al Senato per una terza lettura, perché nella versione approvata da Palazzo Madama non c'era alcun riferimento all'articolo 18. L'esecutivo si è impegnato a varare i decreti attuativi entro la fine dell'anno per permettere l'applicazione della riforma fin dal primo gennaio 2015 quando, con la legge di Stabilità, scatteranno pure gli sgravi contributivi a favore delle nuove assunzioni a tempo indeterminato, le prime cioè con il cosiddetto "contratto a tutele crescenti".

I LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

Di fatto, con l'intesa di ieri tra i democratici si è parzialmente tornati all'impianto della legge Fornero del 2012. L'intenzione del governo è però quella di fissare in maniera più chiara possibile (tipizzazione, la chiamano) i casi nei quali il licenziamento disciplinare potrà essere dichiarato nullo dal giudice, cercando di azzerare i margini di discrezionalità del magistrato. Per fare un esempio: un lavoratore licenziato dal proprio datore di lavoro con l'accusa di aver rubato, verrà reintegrato se



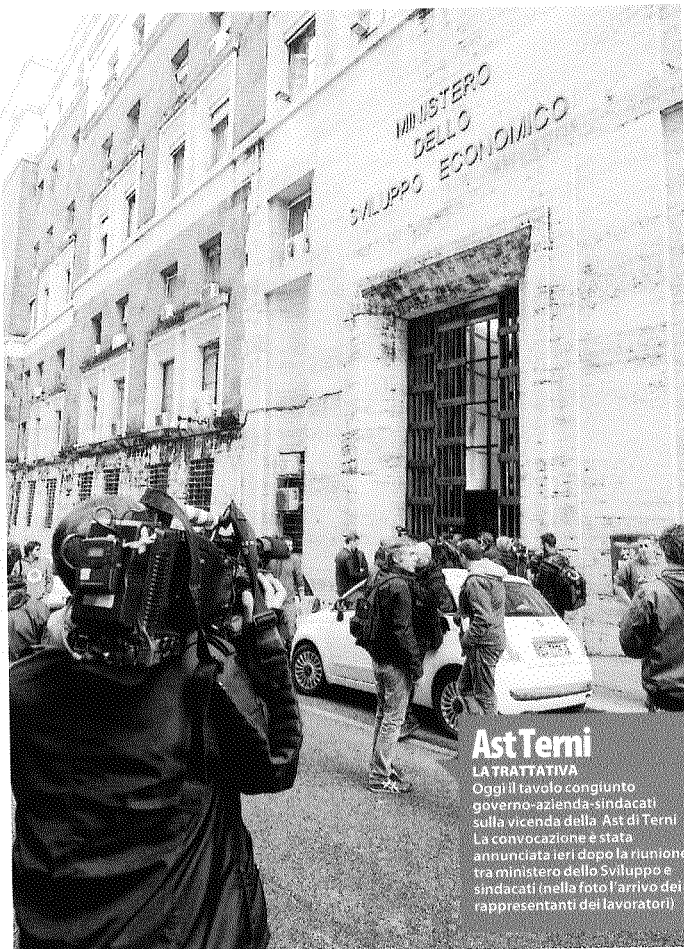
Pensando alle realtà industriali come Terni, Genova e Taranto, penso che occorrerebbe tenere quanto più possibile in casa i gioielli

CARD. ANGELO BAGNASCO
PRESIDENTE DELLA CEI

il giudice dovesse accertare non solo che non aveva commesso il fatto ma anche che l'imprenditore era perfettamente al corrente. Un licenziamento nullo, quindi, seguito dalla tutela reale per il lavoratore, cioè la riammissione.

GLI ALTRI LICENZIAMENTI

Restano del tutto invariate, rispetto alle indicazioni che aveva fornito il ministro Poletti al Senato, le discipline per le altre due "famiglie" di licenziamenti: per quelli discriminatori (per motivi di razza, religione o idee politiche, per esempio) sarà previsto il reintegro; per quelli economici (per crisi aziendali) il ricorso all'indennizzo monetario crescente in base all'anzianità di servizio. In tutti i casi le innovazioni normative ri-



Ast Terni

LA TRATTATIVA

Oggi il tavolo congiunto governo-azienda-sindacati sulla vicenda della Ast di Terni. La convocazione è stata annunciata ieri dopo la riunione tra ministro dello Sviluppo e sindacati (nella foto) l'arrivo dei rappresentanti dei lavoratori

guarderanno esclusivamente i neo assunti. Per gli altri lavoratori ai quali si applica attualmente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (nelle aziende con più di quindici dipendenti) non cambierà nulla.

I CONTROLLI A DISTANZA

C'è un'altra novità nell'intesa raggiunta ieri. Anche questa viene incontro alle richieste della minoranza del partito: il controllo a distanza, indipendentemente dall'esistenza di un relativo accordo sindacale, non riguarderà le persone, cioè i lavoratori, bensì gli impianti, gli strumenti per il lavoro in senso stretto. Secondo il governo questo era già chiaro nel testo approvato dal Senato ma poiché dalla minoranza dem veni-

va una richiesta di maggiore chiarezza, un emendamento ne fisserà meglio i contorni. Non cambia, invece, il capitolo sul demansionamento: in casi di ristrutturazione aziendale, il datore di lavoro, con la disponibilità del lavoratore che così non perderà l'occupazione, potrà inquadrare a un livello inferiore il dipendente senza ridurre però la retribuzione.

PIÙ RISORSE PER GLI AMMORTIZZATORI

Il governo si è impegnato anche a incrementare le risorse destinate agli ammortizzatori sociali che saranno progressivamente estesi a tutti i lavoratori, indipendentemente dal rapporto di lavoro. Lo stanziamento potrebbe passare

dagli attuali 2 miliardi indicati nella legge di Stabilità a circa 3,4 miliardi, comprensivi dei 700 milioni circa per la cassa integrazione in deroga. Ma su questo bisognerà fare i conti con i "controllo-ri" di Bruxelles.

MENO CONTRATTI PRECARI

Impegno del governo pure a rafforzare il cosiddetto "disbosamento" dei contratti precari. Salteranno i collaboratori e le false partite Iva. Resteranno i contratti a tempo determinato tanto più dopo la liberalizzazione introdotta con il "decreto Poletti". L'intento della riforma è quello di fare del contratto a tutele crescenti la strada standard per l'ingresso nel mondo del lavoro.

© INFILUZZI/REUTERS/PIRELLA

IL CASO/FURLAN: «LA SCELTA DELLA CAMUSSO UN PASSO INDIETRO PER L'UNITÀ SINDACALE». OGGI LO STOP DEI TRASPORTI PUBBLICI

La Cisl e l'intesa nel Pd spiazzeranno lo sciopero Cgil

LUISA GRION

ROMA. La Cisl non sciopera e, nel Pd, minoranza e maggioranza trovano un'intesa su come modificare l'articolo 18: da ieri la Cgil è un po' più sola nella sua battaglia contro le politiche del governo Renzi e nel sindacato di Susanna Camusso c'è qualche preoccupazione riguardo agli effetti che queste due novità potranno avere sullo sciopero generale indetto dal sindacato di Corso Italia per il 5 dicembre. Anche perché nella manifestazione che la Cgil aveva organizzato da sola il 25 ottobre contro la legge di Stabilità e il Jobs act, quella fetta di Pd c'era. Ora, riguardo al futuro sciopero, se la Uil precisa che prima di esprimersi aspetterà di conoscere gli esiti dell'incontro con il governo che le categorie del pubblico impiego avranno lunedì

è la prima volta che lo fa da sola, non mi sembra un modo per unire il mondo del lavoro — ha detto Anna Maria Furlan segretaria generale Cisl — noi storicamente non abbiamo mai aderito a scioperi indetti da altre organizzazioni». Dopo la manifestazione di sabato, ha precisato Furlan, «si era deciso di proseguire unitariamente la mobilitazione fino allo sciopero del pubblico impiego. Scoprire che un'altra organizzazione da sola decide lo sciopero è un passo indietro rispetto al dialogo tra le organizzazioni sindacali». Lunedì i tre leader andranno insieme al vertice con il governo, quel vertice che la Uil vuole aspettare prima di dichiararsi: «Noi siamo per aspettare — ha detto il segretario generale aggiunto Carmelo Barbagallo — è singolare che, ora che il governo ha deciso di fare l'incontro, proclamiamo prima del tem-



LA LEADER
Annamaria Furlan

è unito, più è forte» ha detto, ma «la vera debolezza penso sia nel fatto che di fronte a scelte che manterrebbero il Paese in condizioni di stagnazione, di recessione e che attaccano direttamente i diritti del lavoro, non si reagisca». E ancora: «Credo che un sindacato responsabile cerchi di rispondere positivamente provando a cercare tutte le forme d'unità. Poi ognuno si assume la responsabilità di decidere se si provano a contrastare dei provvedimenti che non vanno bene o se ci si limita a subire».

Quanto alle ironie circolate sulla scelta del 5 dicembre e sulla vicinanza con il ponte dell'Immacolata, la leader Cgil ha precisato: «Ci sarebbe bisogno di un bagno di realtà da parte dei tanti che parlano di un mondo nel quale il lavoro è strutturato tra il lunedì e il venerdì: si lavora anche il sabato e la domenica». Oggi in-

Intervista PARLA GIULIANO POLETTI

«Nuove regole da gennaio»

Giorgio Pogliotti

di Giorgio Pogliotti

«È stato raggiunto un accordo che spiana la strada all'approvazione del Jobs Act entro l'anno» spiega il ministro Giuliano Poletti. «Decisivo il fattore tempo per far partire a gennaio il contratto a tutele crescenti con gli incentivi della stabilità».

Intervista a pagina 2

ROMA

«Alla Camera è stato raggiunto un accordo importante che spiana la strada all'approvazione del Jobs act entro l'anno. Per noi è decisivo il fattore tempo, dobbiamo partire a inizio di gennaio con i decreti delegati per dare attuazione al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, affinché gli imprenditori possano assumere beneficiando degli incentivi previsti dalla legge di stabilità. Se ci fosse uno slittamento dei tempi, questi stessi imprenditori potrebbero rinviare le assunzioni».

A parlare è il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, che è stato impegnato nel lavoro di mediazione con il gruppo Pd della commissione lavoro della Camera, che ha portato all'accordo sulle modifiche al testo del Ddl delega che era stato approvato dal Senato.

Ministro Poletti, avete raggiunto un accordo che ha ricompattato il Pd alla Camera, ma che è stato contestato dal Nuovo centro destra che invoca un chiarimento con il Governo. Cosa farete, si riapre la partita?

Nella maggioranza le discussioni si risolvono a livello parlamentare, confrontandoci sul merito delle tematiche sollevate. Il Senato quando ha esaminato il Ddl delega ha modificato il testo del Governo, ed io stesso espressi parole di apprezzamento per il lavoro della Commissione, dando atto che erano stati fatti interventi migliorativi. Analogamente adesso è ragionevole che la Camera, in modo misurato, possa svolgere il proprio ruolo. Con il voto in Aula dovrà essere confermata la data finale del 26 novembre per l'esame. Penso che i malumori del Ncd possano rientrare, non sono accettabili aut aut da parte di nessuno.

Tuttavia Ncd lamenta il fatto che sui licenziamenti si sia preso come riferimento il testo dell'ordine del giorno votato dalla direzione nazionale del Pd, che è l'azionista di maggioranza, ma non l'unico azionista di questo Esecutivo.

L'accordo fa riferimento alle dichiarazioni fatte dal sottoscritto, depositate in Senato quando venne posta la fiducia. Ci sono 550 emendamenti in commissione, c'è un lavoro parlamentare da completare. È un problema di responsabilità che riguarda tutti, visto che siamo nella sessione di bilancio, e che subito dopo il Jobs act c'è da approvare la legge di stabilità. Bisogna fare bene e velocemente. Con le modifiche oggetto dell'accordo resta confermato l'impianto del testo, si tratta di esplicitazioni di contenuti già noti.

Veniamo al merito delle modifiche rispetto al testo del Senato: quali sono le principali?

Sui licenziamenti verranno ribaditi i contenuti della dichiarazione che ho depositato al Senato, ovvero che per le nuove assunzioni con i contratti a tutele crescenti in caso di licenziamenti economici non è più prevista la reintegra, che resta confermata per i licenziamenti discriminatori e per quelli disciplinari, se rappresentano dei casi particolarmente gravi che saranno specificati e puntualmente definiti nel decreto di attuazione.

Quali sono gli altri punti principali del testo del Senato che saranno modificati?

Per i controlli a distanza si definisce che riguardano gli impianti tecnologici e gli strumenti di lavoro, non le persone. Ripeto siamo di fronte ad esplicitazioni di concetti già noti, non c'è nessuna grossa modifica di merito.

Una delle deleghe del Jobs act riguarda l'estensione degli ammortizzatori sociali. Mi spiega come pensate di ampliare la copertura se con la legge di stabilità per il 2015 confermate sostanzialmente le risorse del 2014, mettendo sul piatto 2 miliardi (quest'anno si sono spesi 1,7 miliardi per la sola cassa integrazione in deroga)?

Per gli ammortizzatori sociali possiamo contare anche sulle risorse del fondo occupazione, pari a 1,4 miliardi, di questi circa 700 milioni vanno alla cassa in deroga. Bisogna considerare che ci sarà un ridimensionamento dell'utilizzo della Cigd, a seguito del decreto già approvato che introduce criteri più rigidi per evitare utilizzi distorti che si sono verificati negli anni passati. Inoltre finora una parte dei costi di un anno ricadevano su quello successivo, nel 2014 ad esempio abbiamo dovuto coprire una parte del 2013. Questo non dovrà più accadere. Infine c'è l'impegno nella legge di stabilità a prevedere risorse ulteriori, che ancora non sono state quantificate.

Il Jobs act contiene almeno 5 deleghe al Governo. Quali intendete esercitare prima e in che tempi?

Ad inizio anno, come ho già detto, sarà operativo il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Insieme alla delega che riorganizza le tipologie contrattuali, il nuovo codice dei contratti, sarà operativa la delega sul riordino degli ammortizzatori sociali. Si tratta di provvedimenti che hanno un collegamento con la legge di stabilità.

Ha destato allarme la fine della cassa integrazione in caso di cessazioni d'attività di un ramo aziendale, che rischia di ostacolare processi di riconversione professionale. Interverrete su questo punto?

Con i decreti delegati gestiremo la fase di passaggio ed eviteremo di provocare vuoti normativi, e quindi interverremo sulle cessazioni di attività di un ramo aziendale, e introdurremo elementi di transizione per evitare un passaggio secco da un regime all'altro.

Avete messo in conto che restringendo il ricorso alla cassa integrazione in deroga, che assicura la costanza del rapporto di lavoro, molti che oggi sono formalmente ancora occupati avranno lo status di disoccupati?

Per gli ammortizzatori sociali vi saranno passaggi gradualisti per gestire la transizione. Il tema è come garantire il massimo della continuità se l'impresa ha prospettive di ripartire. In situazioni in cui le imprese hanno cessato l'attività da anni, non è ragionevole proseguire con le integrazioni salariali. E quindi si passerà all'Aspi. Una volta concluso il periodo di copertura degli ammortizzatori sociali, bisogna prendere atto e mettere in piedi politiche di ricollocamento, i servizi per l'impiego, attraverso una maggiore collaborazione tra pubblico e privato.

Intanto però il Regolamento del fondo per le politiche attive del lavoro che aveva annunciato per luglio non è ancora operativo.

Il Regolamento è pronto, come ministero abbiamo fatto la nostra parte, ha avuto parere favorevole dalla Conferenza Stato Regioni ed è alla Corte dei Conti per la registrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Occupati per tipologia di orario, posizione e carattere dell'occupazione. Anno 2013, dati in migliaia A tempo pieno 18.407 A tempo parziale 4.013 - di cui involontari 2.470 Totale 22.420 Dipendenti 16.878 Permanenti 14.649 - a tempo pieno 12.093 - a tempo parziale 2.556 A termine 2.230 - a tempo pieno 1.592 - a tempo parziale 638 Indipendenti 5.542 - a tempo pieno 4.722 - a tempo parziale 820 Indipendenti, di cui: collaboratori 382 Fonte: elaborazioni Ref Ricerche su dati Istat OCCUPATI Indice I 2008=100 05 06 07 08 09 10 11 12 13 14 Fonte: elaborazioni Ref ricerche su dati Eurostat Foto: L'andamento Occupati per tipologia di orario, posizione e carattere dell'occupazione. Anno 2013, dati in migliaia

il direttore risponde

«I patronati servono la gente: salviamoli» Giusto. E Renzi ha detto che si può fare

Marco Tarquinio

Come sa, caro amico, noi di "Avvenire" grazie soprattutto al gran lavoro di Francesco Riccardi, ci siamo impegnati seriamente per far capire la portata della questione che le sta giustamente a cuore. Abbiamo spiegato e rispiegato perché il taglio dei fondi ai patronati (cioè la decisione di operare un improprio dirottamento di parte delle risorse raccolte attraverso una mirata contribuzione dei lavoratori) si sarebbe rivelato un boomerang, danneggiando tanti senza portare alcun reale beneficio alle casse statali. Mercoledì scorso, il premier Matteo Renzi ha annunciato dagli schermi di "Porta a porta" che il Governo intende riconsiderare la sorprendente misura decisa "contro" i patronati e "contro" - come abbiamo scritto e come lei ricorda con passione - milioni e milioni di cittadini. Evidentemente la mossa non era stata ben valutata nelle sue conseguenze. L'importante, in tali casi, è che la "politica" sappia rendersi conto dell'errore e abbia il coraggio di correggersi per tempo, ascoltando le buone ragioni che salgono "dal basso" attraverso petizioni importanti (come quelle promosse da quattro dei principali patronati) e, magari, anche grazie a solide e puntuali analisi giornalistiche (come quelle che noi abbiamo messo in pagina). Il presidente del Consiglio è stato chiaro, aspettiamo di veder attuato il suo impegno. Caro direttore, il Governo Renzi si accinge a varare la legge di stabilità 2015 che, come "Avvenire" ha raccontato e commentato con allarme, contiene norme che andrebbero a tagliare di un terzo (circa 150 milioni) i fondi ai patronati oggi pari a 430 milioni di euro finanziati integralmente dai lavoratori che subiscono un prelievo dello 0,226% sulla busta paga. Il Governo vorrebbe trattenere lo 0,078% e riversare ai patronati lo 0,148%. Soltanto i patronati Acli, Inas Cisl, Ina Cgil, Ital Uil - nel 2013 hanno seguito quasi 7 milioni di persone per le loro pratiche (l'82% italiani, il resto immigrati). Questi tagli comporterebbe per un verso il taglio di metà dei posti lavoro nei patronati stessi e dall'altro porterebbero a una spesa, a carico dello Stato, calcolata in 657 milioni di euro e a un aumento di più di 6mila dipendenti pubblici per continuare ad assicurare ai cittadini il medesimo servizio. Spero anch'io che il Parlamento possa modificare la legge di stabilità su questo punto, e credo sia importante diffondere la petizione e la relativa raccolta di firme lanciata dai 4 patronati citati presso le loro sedi o collegandosi ai rispettivi siti internet. Vorrei solo ricordare che chi si rivolge ai vari patronati non paga niente; che questi svolgono una funzione sociale primaria, specialmente per le fasce più deboli della società. Tutto questo è inaccettabile per un Paese civile e moderno, senza pensare che oggi arrivano ai patronati circa l'85% delle pratiche evase dai vari Enti previdenziali: da quelle per l'invalidità civile a quelle per l'inabilità al lavoro alle domande di disoccupazione... Salviamo i patronati. Franco Verdone, Brescia

Foto: L'importante in casi come questo è che la "politica" sappia rendersi conto dell'errore fatto e abbia il coraggio di correggersi, ascoltando le buone ragioni che salgono "dal basso".

DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Energia. La centrale a carbone è messa sotto tiro dai «comitati del no» e dall'inchiesta della Procura di Savona

In salita l'Aia di Tirreno Power

Potrebbero essere imposti limiti così stretti nei tempi da non risultare praticabili

LIGURIA

Jacopo Gilberti

Una strada irta di difficoltà, per il rinnovo dell'autorizzazione alla centrale savonese a carbone della Tirreno Power (controllata dalla Gae di Franco Succi) a Vado Ligure, messa sotto tiro dai comitati del no e messa sotto inchiesta dalla Procura di Savona che l'ha sequestrata e bloccata in marzo. Oggi dovrebbe riaprirsi, dopo rinvii concitati, il gruppo istruttore del ministero dell'Ambiente che deve rinnovare l'Aia (autorizzazione integrata ambientale), cioè il permesso ambientale e industriale a produrre.

Martedì (forse) si riunirà la conferenza di servizio per mettere i timbri e mandare l'incarico al ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, per la sigla finale. E il procedimento amministrativo dovrebbe essere simile a quello delle altre centrali a carbone come di Frinze Santo in Sardegna (Eni) o quella dell'Enel alla Spezia, ma pare che per la centrale savonese saranno adottate leggi diverse. Dovrebbero essere imposti limiti così stretti nei tempi e nei valori da non essere praticabili.

L'inquinamento

Da anni i comitati savonesi del no attribuiscono alla centrale, costruita sul finire degli anni '60 dall'Eni, buona parte del modesto inquinamento di Savona, la cui aria è stata classificata tra le migliori fra le città d'Italia dai rapporti dell'Oms e Mal'aria della Legambiente. L'inquinamento c'è, oltre alla centrale, che finché era accesa emetteva molto meno dei limiti di legge, ecco gli impianti Infron (ExxonMobil con Shell) che produce additivi per lubrificanti, la Sanac (refrattari), la Zinox che produce l'ossido di zinco per le pitture, il deposito petrolifero costiero della Petroli.

le navi del porto. E poi è sedimentata l'eredità di un secolo d'industria (quando non c'erano norme ambientali) come la cokeria chiusa, i due vecchi cantieri per lo smantellamento delle navi, un'industria lavorativa galvaneica, le vernici al minio per le marine, gli oli per trasformatori, la Mammut. Con il sequestro della centrale di Vado, dicono le rilevazioni dell'Arpa Liguria, la qualità dell'aria savonese è rimasta la stessa: peggiora quando in autunno si accendono le caldaie, migliora in primavera quando si spengono i riscaldamenti, se piove o quando (spesso) soffia il libeccio.

L'inchiesta

Il pm Francantonio Granero ritiene che l'inquinamento della centrale possa configurarsi come disastro ambientale.

L'accusa

Il pm Francantonio Granero ritiene che l'inquinamento causato dall'impianto possa configurarsi come disastro ambientale.

disastro ambientale. Ha affidato ad alcuni periti di fama il compito di capire che effetto avessero sulla popolazione i fumi carboniferi della centrale. I medici Paolo Crognani dell'Istituto dei tumori di Milano, Valerio Gennaro dell'Istituto dei tumori di Genova, poi ritrattati dall'incarico, e Paolo Franceschi, noto esponente di spicco dei comitati del no, insieme con lo scienziato Stefano Scarselli hanno analizzato l'aria, i licheni (organismi del regno vegetale che lo scienziato Luigi Nimis dimostrò molto sensibili all'inquinamento) e i dati di mortalità e morti. Conclusione: alla centrale è attribuita una strage di 400 morti dal 2000 al 2007.

La perizia

La ponderosa perizia dei medi-

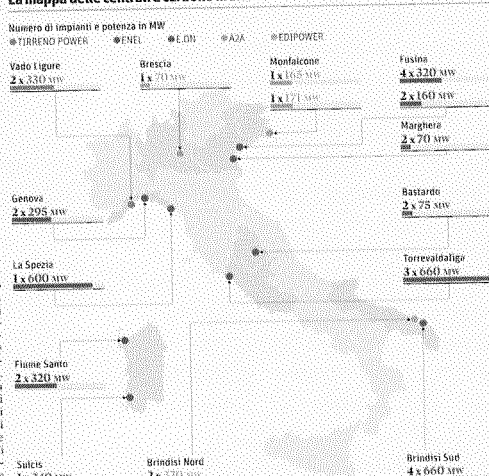
ci e dello scienziato prende le mosse dal modello europeo Esterne, che valuta in euro i costi economici dello smog, e dal «deserto lichenico», cioè dal fatto che non ci sono licheni sulle colline ogni anno spazzate dal fuoco degli incendi, che tormentano i boschi savonesi. I dati divergono in modo totale da uno studio fatto dall'Ist di Genova a centrale in piena attività (luglio 2008). Il ministero della Sanità (giugno 2013) contesta le estrapolazioni del modello Esterne. L'Istituto superiore di sanità (gennaio 2014) in tre paginette caustiche fa i pezzi lo studio epidemiologico. Non importa, avanti.

L'istruttoria

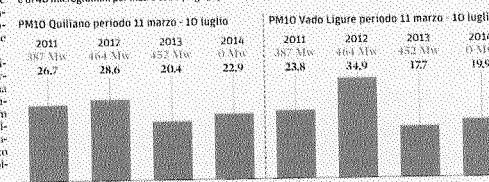
Il gruppo istruttore Aia coordinato dal chimico fiorentino Marco Mazzoni si riunisce a singhiozzo. Per esempio gli esperti avrebbero dovuto riunirsi il 18 settembre per concludere il lavoro. Ma poche ore prima, il 17 settembre, Mazzoni fu convocato dal magistrato. Così Mazzoni, reduce da una difficile giornata in Procura, ai colleghi avrebbe suggerito di imporre alla centrale limiti molto duri e furono distribuite loro o pagine della Procura di Savona datate 21 luglio un parere in cui il pm sottolinea parole come «specie per le allodole», «impunimento», «propone semplicemente di continuare nella continuazione del reato attuale», «improbabile autorizzazione», «doloso preordinato», «interpretazione estensiva, favorevole all'indagato e così via».

Il gruppo istruttore Aia si è riunito il 1° ottobre, e il giorno stesso una componente (una dirigente della Regione Liguria) è stata interrogata dal pm Granero, contitolato di rilievo sulla stampa savonese. I funzionari e dirigenti del procedimento amministrativo sono stati ascoltati più volte.

La mappa delle centrali a carbone in Italia



LE EMISSIONI DI PM10
Il valore limite sulla media annuale per la tutela della salute e dell'ambiente è di 40 microgrammi per metro cubo (Dg 155/2010)



Nota: in rosso Potenza media prodotta dai due gruppi a carbone nel periodo

Opere. Dossier sui tempi di attuazione Lavori pubblici, i cantieri marcano sempre più piano

Mauro Salerno
ROMA

Impermeabili all'innovazione, marciano sempre più piano i cantieri delle opere pubbliche. Nel giro di 4 anni, dal 2010 a oggi, il tempo medio di realizzazione di un'infrastruttura di importo superiore a 100 milioni si è allungato di altri tre anni e mezzo.

E dire che anche prima non è che si correva. Fino al 2009 la media per passare dal progetto al taglio del nastro era di 11 anni, oggi si arriva a 14,6. E non sempre con un'opera funzionante, visto che spesso la chiusura dei cantieri (vedi il caso depuratori su cui si sono accessi i fari europei) non coincide con la sua entrata in funzione. E neppure con la chiusura della contabilità. Anzi, nella maggioranza dei casi terminate le opere si continua a pagare per mesi in media per altri 3 anni per le opere di importo maggiore. Anche le piccole opere viaggiano più a rilento di qualche anno fa: il tempo medio per portare a termine un cantiere al di sotto di un milione è cresciuto di sei mesi (1995). La maggior parte del tempo, peraltro, non viene impiegata nelle fasi produttive: per il progetto o in cantiere, ma si perde nel passaggio delle carte lungo i corridoi della burocrazia. Il rapporto sui tempi di attuazione delle opere presentato ieri dal Dipartimento sviluppo e coesione di palazzo Chigi è chiamato «tempi di attraversamento». Sono i tempi morti che intercorrono nel passaggio tra uno stadio e quello successivo (dal progetto preliminare a quello definitivo, oppure dall'aggiudicazione del contratto all'apertura del cantiere). Se si limita la valutazione alle fasi che precedono i lavori, progetto e autorizzazione, i tempi di «inerzia amministrativa» pesano per il 61,8%, quasi due terzi del totale. Se si includono anche i lavori si scende a un non sottovalutabile 42%. Insieme

ma c'è spazio per incidere. «Tra i 14 e 15 anni per realizzare una grande opera è un tempo enorme, semplifichiamo il codice degli appalti per renderlo più simile alla normativa europea», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, commentando il rapporto. «Nella prossima rilevazione, tra tre anni, questi dati saranno migliori», ha spiegato Delrio, sottolineando che il governo «ha sbloccato il 180% del patto di stabilità, fatto che permetterà ai Comuni di investire».

Giosuè Mele (Confindustria) ha segnalato il ruolo centrale della progettazione, includendo in questa attività anche le fasi di formazione del consenso, valutazione della bontà di un'infrastruttura. «Con

ATTESSE INFINITE
Il tempo medio di una infrastruttura superiore ai 100 milioni si è allungato di altri tre anni e mezzo

questi numeri e senza queste valutazioni - ha sottolineato - sarà difficile proporre progetti validi, ad esempio per conquistare i fondi del piano Juncker».

Il rapporto analizza i tempi di realizzazione di 35.360 opere pubbliche per circa 100 miliardi. Un dato interessante riguarda il momento in cui il progetto comincia a incidere sull'economia locale. Anche qui con ritardo di circa un anno e mezzo rispetto alle previsioni. Non mancano dati che evidenziano come al Sud, con Basilicata (+28%) e Sicilia (+20%) in testa alla classifica di ritardo rispetto alla media nazionale.



GRANDI OPERE. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE APPROVA IL SECONDO LOTTO DEL PROGETTO ESECUTIVO DEL TERZO VALICO

Via libera allo scavo del tunnel

Tra le prescrizioni, la presentazione di uno studio sui rischi per le fonti di Borlasca e Rigoroso

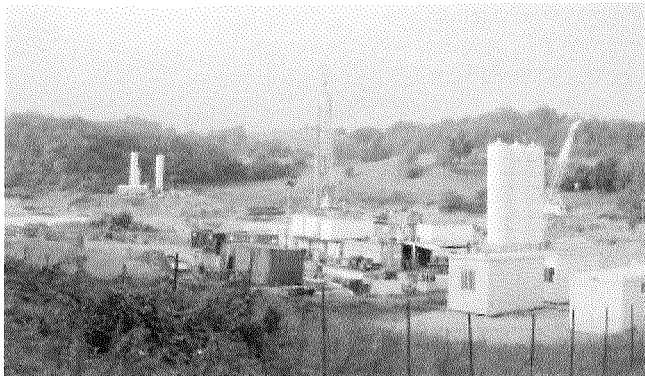
GIAMPIERO CARBONE
ARQUATA SCRIVIA

Arriva l'ok del Ministero dell'Ambiente per il secondo lotto del progetto esecutivo del Terzo valico, nel quale è previsto l'avvio dello scavo del tunnel sotto l'Appennino con annesso potenziale rischio per le fonti dell'acquedotto di Arquata Scrivia e la sicura distruzione delle sorgenti di Sottovalle.

In questo lotto, tra l'altro, anche la prosecuzione degli scavi a Castagnola e Voltaggio, la realizzazione di cantieri e campi base a Serravalle Scrivia, dove è in programma anche lo scavo dell'imbocco Sud della galleria naturale Serravalle. Previsto anche l'imbocco della galleria naturale di valico imbocco Nord, a Radimero di Arquata, oltre a un tratto di linea in rilevato.

Lavori al via anche a a Novi e Pozzolo per le gallerie naturali e artificiali.

Gli atti (circa 2 mila documenti) erano stati pubblicati sul sito web ministeriale a settembre e il 30 ottobre è arrivato l'ok. La Commissione Via (Valutazione impatto ambientale) ha stabilito «la positiva conclusione della verifica di attuazione», subordinandola però a una lunga serie di prescrizioni. So-



Il cantiere del Terzo valico in località Radimero di Arquata

prattutto il ministero chiede al Cociv di presentare i risultati dei sondaggi eseguiti sul rischio di insterilimento delle fonti di Borlasca e Rigoroso (da cui si alimentano Arquata e il reticolo idrico fino a Novi e in parte a Gavi) e di Sottovalle e sulla necessità di progettare acquedotti alternativi. Dovrà inoltre presentare un piano di gestione dell'emergenza idrica «in base a quanto emerso dal gruppo di lavoro sull'idrogeologia». L'atto del ministero

impone la costruzione di tali acquedotti «prima che lo scavo raggiunga gli acquiferi interferiti».

«Dobbiamo valutare i documenti - spiega il vicesindaco di Arquata Franco Bisignano -. Di certo, non risultano riunioni recenti del tavolo sull'idrogeologia e i sondaggi che le ditte incaricate dal Cociv intendevano eseguire sulle fonti non sono stati conclusi poiché mancavano le autorizzazioni. Mesi fa presentata una bozza

di progetto di acquedotto alternativo ma nulla è stato condiviso da noi».

Bisignano sottolinea che il Comune vuole che il progetto dell'acquedotto sia approvato prima dell'avvio dello scavo e che la qualità dell'acqua la stessa di oggi: «Valuteremo se contestare anche questo secondo lotto». Per Sottovalle esiste già un progetto ma il consorzio di gestione dell'acquedotto della frazione rileva che non c'è chiarezza sui costi di gestione.

Mercoledì ad Arquata

Non c'è l'esproprio I Comitati No Tav restano mobilitati

«Bloccheremo lo stesso il cantiere del Terzo valico»: i Comitati no Tav annunciano la mobilitazione per il 19 ad Arquata, intorno al cantiere di Radimero, nonostante il Cociv abbia deciso la rinuncia temporanea all'esproprio del terreno vicino, motivato con «lavori di riattivazione dei cantieri e della viabilità per l'alluvione». «Ci saremo dal mattino - spiegano dal comitato - per allestire il blocco dei lavori». (G.C.)

L'associazione Afa commenta: «Il progetto esecutivo doveva servire a rispettare le prescrizioni imposte nel 2006 dal Cipe in sede di ok al definitivo. Tutto è invece rimandato a data da destinarsi».

Sul sito del Cociv, terzovallio.it, si parla di «un approfondito studio sulle sorgenti presenti e su quelle a eventuale rischio isterilimento», ma il consorzio dice che va richiesto all'Osservatorio ambientale.

NOVI. RIPARTE IL PROGETTO AVVIATO LO SCORSO ANNO

Farmaci da banco gratis a indigenti Una settantina le famiglie assistite

«Farmaci gratis agli indigenti». La giunta novese ha deciso di rinnovare il progetto sociale lanciato lo scorso anno con ottimi riscontri, in aiuto alle fasce deboli della cittadinanza.

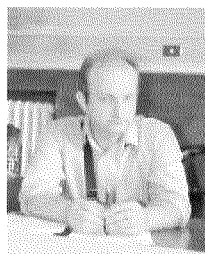
Il programma era stato promosso dall'allora consigliere Francesco Sofio, poi approvato dal Consiglio comunale, dall'assessore alle Politiche sociali Felicia Broda (oggi vice sindaco), appoggiato da 8 farmacie, da Intesa San Paolo e dal gruppo di volontariato vincenziano-

no Ignis Ardens che coordina tutt'oggi le assegnazioni agli aventi diritto delle tessere prepagate.

«Il programma "Farmaci gratis agli indigenti" raccoglie oggi una settantina di utenti - spiega l'assessore al volontariato, Stefano Gabriele -. Si tratta di persone che non hanno lavoro o che comunque hanno un reddito molto basso e necessitano di farmaci da banco. Per questioni di bilancio il Comune verserà ancora 5 mila euro che al momento non è possibile aumentare ma che

soddisfano l'attuale fabbisogno, almeno per i prossimi mesi del 2015. Si aggiungeranno poi altri 5 mila euro, dopodiché la situazione sarà valutata e monitorata. Diciamo che per adesso abbiamo messo a disposizione un contributo, ma eventuali suggerimenti potranno essere forniti direttamente dalla San Vincenzo».

Il progetto «Farmaci gratis agli indigenti» è un contributo riservato alle famiglie non abbienti e non di una copertura totale all'acquisto di farmaci. Sulla base di studi eseguiti in



Stefano Gabriele

collaborazione con il Gruppo vincenziano e l'Assessorato alle Politiche sociali, si presume che i beneficiari dovrebbero essere soltanto a Novi circa 60 -80 (questo è almeno il numero giornaliero di coloro che usufruiscono della mensa di via

Ovada) e pertanto il numero è stato pienamente soddisfatto. La copertura finanziaria prevede però fino a 150 soggetti.

Ciascuno può beneficiare di una tessera messa a disposizione da banca Intesa San Paolo, con una ricarica di 30 euro. Poiché oggi gli aventi diritto sono in numero minore rispetto a quanto preventivato, nel caso un utente avesse necessità di altri farmaci, per esempio nella situazione di una famiglia numerosa, potrà accedere a una ulteriore ricarica.

La carta prepagata, pur funzionando come un bancomat, in anonimato, non è tale. Per cui la presentazione degli scontrini della farmacia è sempre assolutamente necessaria per dimostrare che i fondi stanziati non siano stati spesi per voci diverse da quanto è stato deciso. (G.F.R.)



Gianni Bertoletti

NOVI

Curò per anni i lanci dei parà al Mossi Morto d'infarto

Lutto nel mondo del paracadutismo, non solo alessandrino. È morto ieri mattina Gianni Bertoletti, 69 anni, pavese di origine, ex dipendente Sip, a lungo responsabile dell'attività lanciata all'aeroporto Mossi di Novi Ligure. Da alcuni giorni era ricoverato in ospedale a Pavia, per i postumi di un infarto. Lascia la moglie Luisa che a sua volta, per una triste coincidenza, è degente in ospedale ad Alessandria, per problemi circolatori.

La notizia della scomparsa di Bertoletti si è sparsa rapidamente in tutt'Italia: sono tantissimi gli allievi che questo paracadutista con migliaia di lanci, aveva contribuito a formare e brevettare nel centro novese: tra loro numerosi generali e alti ufficiali dell'Esercito. «Gianni era soprannominato l'Orso buono perché aveva una generosità straordinaria e un cuore grande. Quel cuore che adesso, purtroppo, si è fermato per sempre», lo ricorda affranto l'amico e attuale direttore della scuola di paracadutismo novese, Davide Tosolini.

Una passione nata nei ranghi della brigata Folgore dove Bertoletti aveva prestato servizio militare e poi proseguita negli anni e che gli aveva consentito di superare anche il dramma della morte dell'unico figlio, durante un lancio, una quindicina di anni fa. E altri due amici, Mauro Autano e Roberto Testai, ricordano Bertoletti, con ammirazione e affetto: «Lui è stato ed era il maestro di tutti noi. Cieli blu, Gianni». Ancora da fissare la data dei funerali. (F.B.)

CONCESSIONARIA BMW E MINI ROLANDI AUTO. RIPARTIAMO INSIEME.

Il Team della nostra Concessionaria è a vostra completa disposizione per offrirvi una consulenza personalizzata e qualificata per qualsiasi esigenza. Fino al 31/12/2014 nei nostri showroom vi aspetta una **supervalutazione dell'usato** per l'acquisto della vostra nuova vettura. Oggi più che mai la vostra serenità è anche la nostra.

*Offerta valida per vetture immatricolate entro il 31/12/2014 per i residenti nei comuni identificati dal Ministero degli Interni come zone in stato di emergenza, che permuteranno una vettura danneggiata dall'alluvione.

Concessionaria BMW
Concessionaria MINI

Rolandi Auto

Via del Lavoro, 35 - Zona Art. D/3 - Tel. 0131 347131 - Alessandria
S.S. 10 per Voghiera - Loc. Villoria - Tel. 0131 870136 - Tortona (AL)



Inchiesta

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Talvolta finisce come a Riomaggiore, nelle Cinque Terre, con i quattrini per mettere in sicurezza i torrenti dopo l'alluvione del 2000 finiti nelle tasche di funzionari pubblici e imprenditori. Nelle carte del Comune i lavori sui corsi d'acqua risultavano realizzati; in realtà non erano nemmeno cominciati.

Nella maggioranza dei casi non c'è materia penale, ma «solo» scandalo istituzionale. Undici anni a Chiavari per convocare una riunione di sindaci. Dodici a Napoli per approvare un progetto. Quindici a Porto Empedocle per concludere un esproprio. Il catalogo dei soldi inutilizzati per il dissesto idrogeologico è questo. Dal 2009 il ministero dell'Ambiente ha finanziato opere per 2 miliardi e sono partiti lavori per meno della metà. Tempi tecnici, si difendono le Regioni, e contenziosi come nel caso del torrente Bisagno a Genova. Ma è sui fondi distribuiti nei dieci anni precedenti che ogni alibi cade: ci sono oltre 200 milioni non spesi. Non si tratta di mega opere come quelle di Sarno e del Seveso, ma di 140 interventi minori. Il necessario rammando di un Paese fragile.

Pareri decennali

Eppure restano sulla carta, come dimostra la mappa Ispra-ministero. Il record nero spetta al Comune di Camaiore, in Toscana: dieci progetti finanziati per 800 mila euro quindici anni fa, nessuno completato. A Napoli ci sono voluti dodici anni per avere il progetto del primo lotto di sistemazione della frana in località Costone San Martino. Intervento definito «urgente» e finanziato con 5 milioni di euro nel 2002. Ora si parte? Macché: è passato troppo tempo e la Regione ci ha ripensato.

Non solo «urgenti» ma addirittura «indifferibili» erano i lavori sui torrenti di Cancellorone, in Campania. Eppure sono nove anni che li differiscono, tanto che lo

I soldi mai spesi contro frane e alluvioni Duecento milioni disponibili e inutilizzati

Dossier del ministero dell'Ambiente sui fondi distribuiti tra il 1999 e il 2008
Nessuno di questi centoquaranta «interventi urgenti» è stato ancora avviato

stesso Comune non ne sa più nulla. A Chiavari, in Liguria, i primi otto milioni per il fiume Entella, esondato lunedì scorso, arrivarono nel 2002, all'indomani dell'ennesima alluvione. Bisognava far presto per evitare altri disastri. Ma solo nel 2011 è stata convocata la conferenza di servizi (l'organo che riunisce tutti gli enti coinvolti) e nel 2013 è arrivato il parere favorevole. Poi sono cominciati gli espropri. Ora tocca ai progetti, quindi si bandiranno gli appalti...

Com'è possibile? A dispetto delle giaculatorie dei politici contro i Tar, non sono i contenziosi giudiziari la causa principale dei ritardi. Piuttosto pesano l'inadeguatezza tecnica dei Comuni (fare un progetto richiede il doppio del tempo necessario a realizzare l'opera), l'intrico legislativo (1200 norme sedimentate in meno di trent'anni), la lentezza delle procedure (almeno 34 mesi per una valutazione d'impatto ambientale), l'eccesso di enti coinvolti (3600), le distribuzioni

cali (fino a 25 enti nelle conferenze di servizi, una specie di sulk), i conflitti tra partiti, i vincoli contabili del patto di stabilità. Tutte questioni politiche.

Troppi enti e confusi

La patologia ha declinazioni fantasiose. All'isola del Giglio ci sono 700 mila euro disponibili da sette anni: la conferenza di servizi ha approvato il progetto, ma la legge impone al Comune una variante al piano regolatore. E quando sarà fatta, la confe-

renza dei servizi dovrà riconvocarsi. A Porto Azzurro, dieci anni fa erano arrivati 800 mila euro per briglie e casse di espansione. Ma nel passaggio dalla Comunità Montana all'Unione dei Comuni, come nel gioco delle tre carte, le competenze sono state trasferite alla Provincia. Peccato che nel bilancio di quest'ultima non vi sia traccia di quei denari.

Gli otto milioni arrivati nel 2005 in Campania per sistemare l'alveo dei Camaldoli li

aveva chiesti il Commissario straordinario per l'emergenza idrogeologica, ma quando l'altisonante organismo è stato sciolto, nessun ente ha pensato di farsi carico della pratica. Mistero sui soldi, mentre le esondazioni continuano (l'ultima in luglio, con rifiuti e melma sulle strade). A Caserta è successo di tutto: prima i ricorsi contro gli espropri, poi l'attesa dei pareri della soprintendenza e dell'autorità di bacino, infine il buco nero del dissesto finanziario del Comune, che ha inghiottito anche i 3,5 milioni stanziati nel 2004 per drenaggi e riforestazione.

A Porto Empedocle, in Sicilia, dopo sei anni si sono accorti che i due milioni per mettere in sicurezza il centro abitato erano stati devoluti «per errore» alla Provincia anziché alla Regione. Adesso, corretta la svista, si attende il progetto esecutivo. A ottanta chilometri di distanza, copione diversa ma stesso genere da teatro dell'assurdo: un milione a disposizione, ma non s'era deciso chi, tra Provincia e Comune di Butera, dovesse spenderlo. Infine si sono chiariti: tocca alla Provincia, che ha indetto la conferenza di servizi a sei anni dallo stanziamento. Altri cinquanta chilometri e c'è Vittoria, dove la ricostruzione della spiaggia di punta

Zafaglione, per cui da Roma arrivarono 2 milioni nel 2008, non è ancora cominciata perché da Palermo l'agenzia ambientale della Regione non ha inviato i risultati delle analisi sulla sabbia. Granello per granello, chissà quando finiranno.

L'effetto è tragico: paralisi istituzionale generalizzata e irresponsabilità politica di massa. Salvo chiedere altri soldi, alla prossima alluvione.

10

per cento

La quota di finanziamenti del ministero dell'Ambiente erogati dal 1999 al 2008 e ancora non spesi

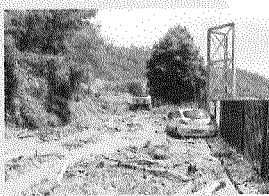
Chiavari

A Chiavari, in Liguria, i primi otto milioni per il fiume Entella, esondato lunedì scorso, arrivarono nel 2002, all'indomani dell'ennesima alluvione. Solo nel 2011 è stata convocata la conferenza di servizi e nel 2013 è arrivato il parere favorevole. Poi sono cominciati gli espropri. Ora tocca ai progetti, quindi si bandiranno gli appalti.



Camaiore

Il record nero dei soldi non spesi spetta al Comune di Camaiore, in Toscana: dieci progetti finanziati per 800 mila euro quindici anni fa, nessuno completato.



Napoli

Gli otto milioni arrivati nel 2005 per sistemare l'alveo del Camaldoli li aveva chiesti il Commissario straordinario per l'emergenza idrogeologica, ma quando l'organismo è stato sciolto, nessun ente si è fatto carico della pratica.



50

per cento

La quota di finanziamenti del ministero dell'Ambiente erogati dopo il 2009 e ancora non spesi

Tremiti

Il Comune delle isole Tremiti ha inghiottito 700 mila euro finanziati dal ministero dell'Ambiente destinati a contenere una scogliera franosa: dopo nove anni, nemmeno un chiodo è stato piantato perché manca la copertura finanziaria.



PREOCCUPA L'ONDA DI PIENA DEL PO, SGOMBERATE LE ZONE DI SFOGO DEI FIUMI

Tregua finita, da domani tornano i nubifragi Allarme rosso in tutto il Nord e in Toscana

E a Crema un'altra vittima: giardiniere 36enne incastrato nella pala del mulino

RAPHAËL ZANOTTI

La tregua durerà poco, ma limiterà i danni rispetto a cosa ci aspetta: un altro week end di allerta meteo, con precipitazioni intense a partire da venerdì notte sul Ponente ligure, Alto Piemonte, Lombardia e settore centro occidentale dell'Emilia Romagna. Sabato sera qualche miglioramento, ma ancora temporali in Liguria, Basso Piemonte e Toscana, mentre in Veneto e

«Sarà un week end ancora all'insegna del rischio frane - spiega il meteorologo Luca Mercalli - perché dopo un mese di piogge, i terreni sono intrisi d'acqua. Questo renderà i tempi di esondazioni di fiumi e torrenti molto più rapidi, ma per fortuna la tregua di queste ore sta facendo sgondare fiumi e laghi e l'onda di piena del Po non andrà a sommarsi a quella delle prossime ore». Purtroppo la tregua non riuscirà a sgondare completamente il lago Maggiore, che resta osservato speciale.

rischio idraulico sulle pianure di Reggio Emilia, del Modenese e sui settori meridionali del Veneto. Rossa anche la criticità nel nord-ovest della Lombardia. Rischio arancione invece per pianure di Bologna, Ferrara, gran parte della Lombardia, Liguria, pianure di Parma e Piacenza, versante tirrenico della Calabria.

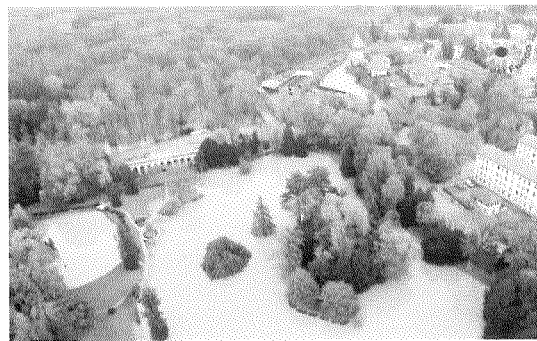
7
metri

Il Po a Piacenza ieri ha fatto registrare un picco di 7 metri sopra lo zero idrometrico

Difficoltà per i treni

Allarme anche per le ferrovie. Trenord parla di «circolazione fortemente compromessa da oggi e per tutta la prossima settimana» per la linea ve-

Maltempo
Nuove alluvioni
si preparano per il weekend
Nella foto
Monza ieri



Carrara, ancora allarme

«Se la situazione dovesse peggiorare non si esclude una nuova evacuazione di Marina di Carrara». Il capo della Protezione civile Franco Gabriellini non usa giri di parole: «Il territorio è fragilissimo. Per le prossime 48 ore la situazione è molto seria».

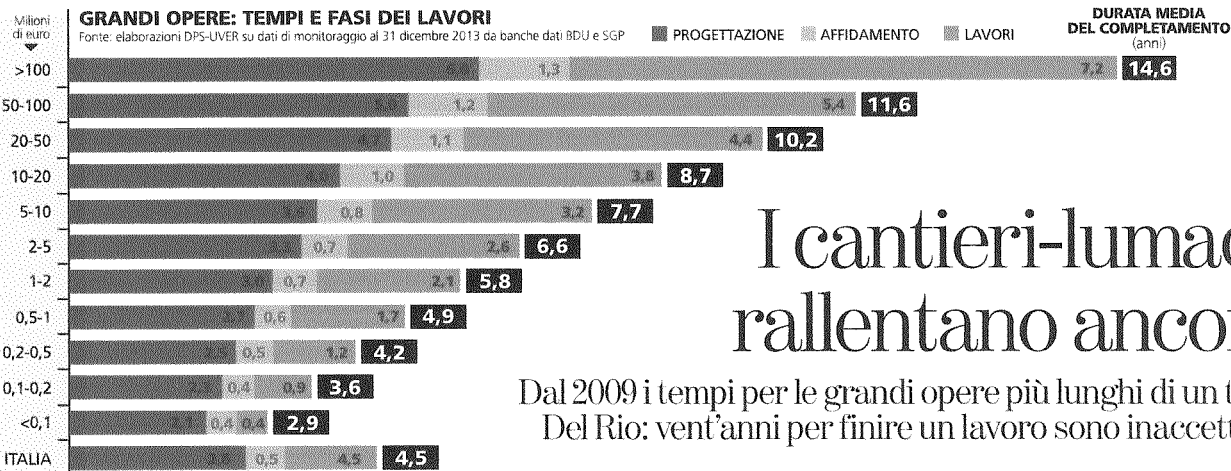
per sabato. Per questo in Veneto il Centro funzionale decentrato ha invitato le amministrazioni locali a interdire le zone golenali aperte (comprese le piste ciclabili). L'onda però potrebbe interessare anche gli argini delle golene chiuse. Zone abitate che non dovrebbero esserlo visto che si tratta di aree di sfogo del fiume. «Questo è il Paese in cui

Un morto a Crema

Nel frattempo si registra l'ennesima vittima del maltempo. A Crema un giardiniere di 36 anni è rimasto incastrato nella pala di un mulino mentre tentava di aprire una chiusa per far defluire l'acqua. Nell'entroterra di Genova, invece, una frana ha fatto emergere un arsenale di 60 bombe a ma-

Bossier / La sfida dello sviluppo**GRANDI OPERE: TEMPI E FASI DEI LAVORI**

Fonte: elaborazioni DPS-UEVER su dati di monitoraggio al 31 dicembre 2013 da banche dati BDU e SGP

PAOLO BARONI
ROMA

Il raddoppio a quattro corsie della statale Vesuviana iniziato nel luglio del 2008, costo previsto 124 milioni di euro, a fine 2013 ovvero dopo 5 anni era completato solo per un terzo. In Sicilia l'acquedotto Montescuro Ovest, spesa prevista 73,7 milioni e inizio lavori il 18 marzo 2009 è invece arrivato al 45%. Tocca il 48%, sempre in Campania, la realizzazione della «bretella» tra la ferrovia Cumana e la Circumflegrea, partita due anni prima (costo stimato 67,9 milioni di euro). Sforzano invece il 100% la riqualificazione dell'Ospedale Niguarda di Milano avviata nel 2007 (281,4 milioni) ed arrivata al 98%, la variante di valico sulla A1 iniziata nel 2004 (costo 341 milioni) e la galleria di base (497 milioni), rispettivamente al 97 ed al 95%, come pure il quadruplicamento della tratta Pilotello-Reviglio sulla linea ferroviaria Milano-Brescia, un'opera da 519

LO STUDIO DEL DPS
Sopra i 100 milioni
in media bisogna
aspettare più di 14 anni

milioni iniziata il primo dicembre di 11 anni fa e completata per il 93%.

In Italia più un'opera più costa, e non solo perché è più complessa, e più serve tempo per realizzarla. Sopra la soglia dei 100 milioni di euro, stima il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Dps), che effettua un monitoraggio continuo di tutte le opere finanziate con fondi pubblici e che ieri ha presentato il suo rapporto 2014, servono almeno 14,6 anni per vedere i lavori finiti. Rispetto al 2009, quando la media per questo tipo di interventi era pari a 11 anni, i tempi si sono allungati addirittura del 33%. In parallelo i tempi medi di tutte le opere sono saliti da 4,4 a 4,5 anni. «Tempi morti così lunghi sono inaccettabili, 15 o 20 anni per un'opera strategica sono troppi. Occorre disciplina, ne va della credibilità delle istituzioni», ha commentato ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio durante la presentazione del rapporto.

Le opere sotto il milione di euro si concludono in media in 3,8 anni, quelle tra i 5 ed i 10 milioni di valore ne richiedono 7,8. 107 mila con importi

con 3,7 anni di media, si riscontrano nell'edilizia; viabilità e strade si attestano sui 5,2 anni, gli acquedotti a 5,4 anni e gli «altri trasporti», che comprendono ferrovie ed aeroporti,

hanno i tempi più lunghi ed arrivano a 6,8 anni.

Il peso della burocrazia

Il rapporto Dps analizza i tempi di realizzazione di oltre 35.000

opere pubbliche il cui valore complessivo è pari a circa 100 miliardi di euro. «Il dato che emerge con maggiore evidenza - segnalano i curatori del rapporto - è l'eccessiva lunghezza del cosiddetto "tempo di attraversa-

mento", cioè del tempo necessario per passare da una fase procedurale alla successiva, per esempio dalla fine della progettazione preliminare all'avvio di quella definitiva o dalla progettazione esecutiva all'aggiudicazione

ne della gara», passaggi burocratici che incidono in media per il 42% del tempo complessivo per la realizzazione di un'opera pubblica (circa 2 anni sui 4,5 totali). In particolare nelle fasi preliminari spesso si registrano carenze nelle progettazioni, che, specifica il Dps, «con grande frequenza non rispettano gli standard previsti dalle normative, portano alla concessione di finanziamenti a interventi con studi di fattibilità o pre-fattibilità inesistenti o carenti, con la necessità di una revisione nelle fasi successive e la redazione di perizie di varianti che comportano un allungamento dei tempi e un aumento dei costi e del rischio di contenzioso con gli appaltatori».

La durata della fase di progettazione (2-6 anni) sommata a quelli per l'affidamento (tra i 5 e i 16 mesi) è così pari o superiore a quella di realizzazione dei lavori (che variano tra i 5 mesi e i 7 anni). Dei 14,6 anni richiesti per le opere sopra la soglia dei 100 milioni, ad esempio, ben 6 sono impegnati per la progettazione, 1,3 per la gara d'appalto e l'affidamento dei lavori e solo i restanti 7,3 per la

IL PARADOSSO
Negli appalti più piccoli
il progetto dura tre anni
il cantiere solo 3 mesi

vori veri e propri. Le opere più piccole, quelle sotto la soglia dei 100 mila euro, hanno una durata media di 2,9 anni ma i lavori richiedono 3 mesi appena.

Emilia e Piemonte sprint

I numeri cambiano passando da Nord a Sud del Paese: le regioni più veloci sono l'Emilia Romagna (durata media 3,8 anni), il Trentino Alto Adige (4,1), la Lombardia (4,3) ed il Piemonte (4,1), mentre tra le più lente ci sono Sicilia (6,9 anni) e Basilicata (5,8). I comuni medio-grandi (50-100 mila abitanti) sono gli enti più efficienti presentando tempi di attuazione dell'8,3% più bassi della media totale, le Regioni sono le peggiori con tempi peggiori del 10,1% rispetto alla media.

Il codice degli appalti

Possibili rimedi? Secondo Delrio «i tempi morti sono nelle fasi di passaggio, per questo la semplificazione è la chiave di tutto». Per questo il governo spinge per un codice semplificato degli appalti: «Dobbiamo allinearci alle normative europee ed eliminare tutte le regolamentazioni aggiuntive che complicano e rendono più lenta la realizzazione delle opere. Poi - conclude il sottosegretario - tutte le pubbliche amministrazioni devono applicarsi ad essere in grado di avere

Test n° 506 - MINIRICARICHE DA APP

NUOVA POSTEPAY EVOLUTION.
TESTATA PER REGGLARE AL VOLO
I PICCOLI CONTI IN SOSPESO.

postepay Evolution

0000 0000 0000 0000

5333

IBAN: 12345678901234567890123456

TESTATA PER TUTTO
PERFINO PER LA VITA
DI OGNI GIORNO.

POSTEPAY EVOLUTION, LA CARTA CHE NON TI CHIEDE IL CONTO:

- MINIRICARICHE GRATUITE DA APP
- BONIFICI E ACCREDITO STIPENDIO
- PAGAMENTO BOLLETTINI E DOMICILIAZIONE BOLLETTE

postepay.it

Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali della carta Postepay Evolution consulta il relativo Foglio Informativo disponibile presso gli Uffici Postali e su poste.it. Poste Italiane S.p.A., Società con Socio Unico - Patrimonio BancoPosta. Sono previste limitazioni per particolari modalità di bonifico. Per il dettaglio e per necessità consultare il Foglio Informativo.

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

SE LA SOCIETÀ CONDIZIONA L'ECONOMIA

E contemporaneamente, a soddisfare con fonti rinnovabili non inquinanti (energia solare, termoelettrica, eolica) un quinto del proprio fabbisogno energetico.

Per entrambi - e per tutto il mondo - l'accordo comporta cambiamenti radicali nell'economia e nella società. Basti pensare che uno dei primi atti del presidente George W. Bush, entrato in carica nel gennaio 2001, fu quello di ritirare l'adesione degli Stati Uniti al Protocollo di Kyoto, primo tentativo - opera di europei e giapponesi - di controllare il clima del pianeta. Il motivo? L'accordo di Kyoto «costava troppo» ed era contrario all'«American way of life», fatta di luci sempre accese, aria condizionata al massimo e automobili che divorano carburante, sull'onda di uno spreco ostentato di energia allora a basso costo, acquistabile con dollari che tutto il mondo accettava senza fatica e Washington stampava volentieri.

L'America che dice sì al disinquinamento sta uscendo, con difficoltà e profondi mutamenti, dalla crisi iniziata nel 2008 e ha subito quest'anno un terribile inverno, con una tempesta polare dopo l'altra che hanno provocato una caduta record del prodotto interno lordo nel primo trimestre. A questo si deve aggiungere una siccità ormai più che decennale nelle regioni occidentali. Entrambi i fenomeni sono probabilmente determinati, almeno in parte, da variazioni climatiche legate all'inquinamento. Sotto l'effetto della crisi e del clima, il Paese è diventato più «biologico», più «verde», maggiormente preoccupato per le risorse (e un po' meno sprecone). Il cambiamento del modo di vita americano, che George W. Bu-

sh riteneva immutabile e irrinunciabile è ormai in atto, gli Stati Uniti sono culturalmente pronti a prendere sul serio i problemi climatici.

Espresso in tonnellate di gas serra immesse nell'atmosfera, il contributo della Cina all'inquinamento globale è poco più del doppio di quello degli Stati Uniti; siccome però i cinesi sono tantissimi, l'inquinamento per abitante in Cina è pari a poco più della metà di quello della Usa. Questo contribuisce a spiegare perché, se per gli Stati Uniti l'applicazione del nuovo accordo comporterà soprattutto un cambiamento nel modo di vivere, per la Cina si tratta soprattutto di un cambiamento nel modo di produrre e nella struttura stessa della produzione.

La Cina produce quasi la metà di tutto l'acciaio del mondo, assai più di quanto oggi le serve. Ne produce tre volte di più di dieci anni fa e riesce a esportarne una buona quantità perché il suo costo di produzione è molto basso, non tanto, o non solo, per il basso livello dei salari ma perché per questa produzione brucia un'enorme quantità di carbone, di cui ha depositi immensi a basso costo di estrazione. Paga però un prezzo occulto fortissimo, per questa e per altre produzioni industriali di base, rappresentato da un inquinamento travolgente, soprattutto da polveri di carbone. Un recente studio cinese mostra che, delle 161 maggiori città del Paese, 152 non rispettano il livello di qualità dell'aria fissato dal governo: una grigia nebbiolina inquinante è l'aspetto più caratteristico del paesaggio urbano cinese e si traduce in malattie e minor durata della vita.

Meno acciaio e più «design», me-

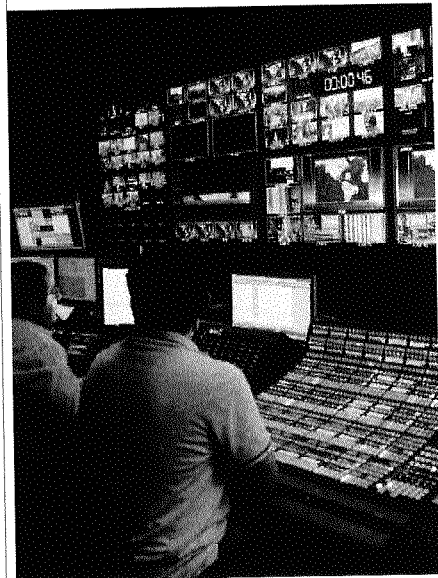
no industria di base e più elettronica, informatica, servizi: è questo, in sostanza, il programma di cambiamento strutturale della produzione messo a punto dalla nuova dirigenza cinese che recepisce la domanda che sale da una popolazione di giovani molto più istruiti dei loro genitori che vogliono lavorare a un computer e non vicino a un altoforno. Naturalmente i cambiamenti tecnici, a differenza dei mutamenti di stili di vita, richiedono tempi tecnici, spesso molto lunghi, il che spiega il maggior tempo per diventare «verde» che la Cina ha concordato con gli Stati Uniti.

E l'Europa? Su scala mondiale, il nostro continente è verdissimo: ha applicato l'accordo di Kyoto e si appresta a nuove, fortissime riduzioni delle emissioni dannose (pagando il beneficio in salute con maggior costo di produzione, minori esportazioni, minor crescita e occupazione, uno scambio che abbiamo accettato). Gli europei hanno tutti un forte interesse economico a che americani e cinesi seguano la stessa strada.

A Pechino, però, l'Europa non c'era, trattandosi di una riunione dell'area Asia-Pacifico. Il fatto è che americani e cinesi hanno deciso da soli, senza chiedere né il parere né il permesso all'Europa o al resto del mondo. Il nostro rischio è quello di diventare virtuosamente meno inquinati ma anche sempre più lontani dalla prima fila: di occuparci maggiormente delle variazioni della nostra temperatura politica che di quelle dell'atmosfera mondiale. Di subire le grandi decisioni mondiali invece di contribuire a determinarle.

mario.deaglio@libero.it

LA NUOVA SKY VUOL CAMBIARE IL MERCATO TV



FRANCESCO MANACORDA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È una fusione tutta sotto il segno di Rupert Murdoch: BSkyB, di cui il magnate australiano è maggior azionista attraverso la 21st Century Fox, ha infatti comprato le quote delle altre due tv dalla stessa Fox. Non cambia nulla, dunque, visto che in fondo Murdoch ha comprato e venduto? Al contrario, cambia moltissimo. La scommessa delle tre Sky, o della nuova Sky, come preferiscono chiamarla tra Londra e Milano, è innanzitutto quella di puntare dritto sulle sinergie industriali che finora le società accomunate dal nome non hanno potuto sfruttare perché con azionisti diversi: dal decoder ai sistemi di gestione dei clienti, alle piattaforme con cui accontentare un pubblico sempre più esigente che vuole la partita anche quando è in treno o il film che cominci appena messi a letto i bambini.

E poi c'è una questione di taglia: operatore più grosso - è l'equazione facile da fare - uguale più forza nel contrattare i diritti, che siano per eventi sportivi, film o altri programmi, anche a livello europeo; e dunque una migliore offerta per i suoi spettatori. Questa, a dire il vero, è al momento più una speranza che una previsione: la Commissione europea, nel dare il suo via libera all'operazione, ha notato infatti che sebbene ci siano già degli operatori televisivi che operano in diversi Paesi europei chi detiene i diritti non ha finora accettato, tranne limitatissime eccezioni, di venderli assieme per più mercati nazionali.

Vista dall'Italia, la nuova Sky potrebbe dare una spinta al settore delle produzioni televisive. La serie Gomorra, prodotta da Sky Italia e venduta in decine e decine di Paesi è ovviamente il caso di scuola per chi pensa che proprio per via televisiva ci possa essere una rinascita delle fiction italiane, anche grazie

al fatto che il nuovo soggetto dovrebbe avere quasi 6 miliardi di euro da investire ogni anno per la programmazione. In Italia Sky sta già producendo «The Young Pope», una serie in otto puntate diretta dal premio Oscar Paolo Sorrentino su un Papa immaginario, e una serie su Diabolik, entrambe già studiate per essere esportate al massimo. Resta ovviamente da capire se oltre all'accoppiata criminali e Vaticano la creatività italiana sarà in grado di farsi apprezzare anche su altri temi.

Vista dalla Gran Bretagna, invece, la nuova Sky, è anche una grande scommessa. La scommessa di passare da un territorio già abbondantemente presidiato dalla pay-tv - dove si fa sentire anche la concorrenza di operatori un tempo confinati alle telecomunicazioni come la Bt - ad altre parti d'Europa dove il tasso di penetrazione è inferiore e dove si pensa evidentemente di poter crescere ancora entrando nelle abitudini degli spettatori.

Se infine ci si allontana un po' dai singoli Paesi e si cerca di guardare l'operazione e il suo impatto in Europa, è facile prevedere che alla mossa di Sky potrebbero seguire altre contromosse. Operatori di pay-tv, gruppi delle telecomunicazioni e soggetti ibridi come quella Netflix che ha spopolato negli Usa e adesso sta prendendo piede in Europa sono tutti contendenti nella stessa arena, con l'obiettivo di portare nelle nostre case contenuti anche e soprattutto attraverso la banda larga. In Gran Bretagna, cioè nel mercato oggi più avanzato - dicono i dati dell'e-Media Institute -, proprio il combinato di offerta telefono-Internet-Tv ha in mano il 90% del mercato della banda larga. La stessa Sky Italia, non a caso, ha stretto accordi con Fastweb e con Telecom - dal prossimo febbraio - per portare i suoi programmi agli abbonati delle due compagnie. Ma anche Mediaset ha annunciato di puntare a un'alleanza per portare la sua pay-tv sulle linee Telecom. Non è che l'inizio, e non solo in Italia, di un nuovo grande valzer tra tv e tlc.

Esclusive
avanti-premiere
14-11-2014

Gotha

15/23 NOV 2014

PARMA

EDIZIONE 12^a

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ANTIQUARIATO

Per informazioni e prenotazioni:
www.gothaparma.it

Logo of FIERE di PARMA

Logo of Aov

Logo of CARIPARMA

PERIFERIE

LA POLITICA ISPIRATA DAL RISENTIMENTO UNA STRADA PERICOLOSA

di Mauro Magatti

Disagio Attorno alle grandi città ci sono quartieri in cui si vive in una condizione di extraterritorialità, mentre i cittadini si sentono abbandonati dalle istituzioni. Qui basta una scintilla per far scoppiare un incendio

Due episodi in pochi giorni. Stesso scenario: le periferie degradate delle grandi città (Milano e Roma); stessi protagonisti: gruppi sociali marginali, abitanti esasperati, apprendisti stregoni in cerca di riposizionamento politico, gruppi antagonisti e centri sociali, forze dell'ordine. Stesso risultato: la violenza che scoppia e distrugge, confermando ciò che avremmo sperato non vedere più: l'odio che avvelena l'aria delle nostre città e della nostra democrazia.

In un libro di qualche anno fa Zygmunt Bauman ha sostenuto che la crescita tende a creare, come una sorta di effetto collaterale, «scarti umani». Uomini e donne, dice Bauman, che, per una ragione o per l'altra, diventano inadatti a vivere in una società avanzata. «Vite di scarto» che le democrazie tendono a rimuovere, concentrando ai margini delle proprie città. Dove si pensa non diano fastidio. Almeno alle vite «normali». Salvo poi accorgersi che questa rimozione è un'operazione impossibile: non fosse altro perché c'è sempre qualcuno che è costretto a vivere vicino a questi luoghi della sofferenza contemporanea. Anche se è sgradevole osservarlo, accade cioè qualcosa di simile a quanto succede a proposito delle discariche dei rifiuti. Di cui tutti riconosciamo la necessità, salvo poi volerle sempre altrove e comunque mai nelle vicinanze della propria abitazione.

È attorno a questi luoghi dove concentriamo quelli che sono «scarti» — un campo di rom, un centro per l'accoglienza di immigrati — che è scoppiata anche in questi giorni la violenza. Perché?

È incredibile come le società umane sembrino non imparare mai. Le periferie delle grandi città di tutto il mondo sono contesti fragilissimi, che vivono di equilibri molto precari e instabili. Al loro interno, spesso sono solo le inesauribili risorse di socialità e di umanità pre-

senti nella stragrande maggioranza degli esseri umani a tenere le maglie di un tessuto sociale che manca persino degli elementi più basilari. Ma provate a cambiare, senza nessuna azione di accompagnamento, gli equilibri etnici di questi quartieri (ad esempio attraverso una massiccia immigrazione); aggiungete qualche campo rom o un centro per immigrati illegali, «brillantemente» collocato in un contesto già fragile; fate seguire anni di recessione economica che — come non è difficile immaginare — produce disoccupazione particolarmente elevata, soprattutto tra gli abitanti di questi quartieri. Non è questa la ricetta per il disastro?

Anche se non ce ne rendiamo conto, attorno alle grandi città ci sono quartieri in cui si vive in una condizione di extraterritorialità. Dove i cittadini si sentono letteralmente abbandonati da istituzioni che sembrano non esistere (salvo la scuola che eroicamente continua a essere un presidio in tutta Italia) eccetto che per saltuari se non estemporanei interventi repressivi.

In questi quartieri regna un profondo senso di insicurezza che alimenta il risentimento, un misto di rabbia e desiderio di rivalsa, protratto nel tempo, che si prova come conseguenza di un torto o frustrazione subita, sia essa reale o immaginaria.

In queste condizioni, basta una scintilla per far scoppiare l'incendio. E' basta davvero poco per organizzare una speculazione politica. Che ha gioco facile nello sfruttare il disagio diffuso e volgerlo contro il capro espiatorio di turno — il migrante, il rom — che può facilmente fare da parafulmine per tutte le fatiche di chi vive in questi quartieri. Così che il risentimento — che non saprebbe con chi prendersela per una vita grama privata persino della speranza — riesce così a trovare uno sfogo. È stato questo il



**Un gioco facile
La speculazione politica
ha gioco facile nello sfruttare
il malessere diffuso e volgerlo
contro il capro espiatorio di turno**

caso di Matteo Salvini, a sua volta bersaglio di aggressioni. Il leader della Lega, in cerca di un riposizionamento politico che fa del modello di Le Pen il proprio punto di riferimento, ha il fegato di andarci in questi quartieri. E di dare così la sensazione di essere vicino a chi non si sente ascoltato.

Nei prossimi mesi vedremo gli esiti di una tale campagna. Certo deve preoccupare lo stato di una democrazia dove i soggetti politici percorrono queste vie per ottenere un consenso che non riescono più a costruire con un discorso capace di guardare al futuro. Il risentimento è un'arma pericolosa. Maneggiarla può portare anche là dove non si voleva finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTI
DAL MONDO

The New York Times

**In Libia serve
una forza di pace
a guida europea**

La Libia è nel caos e gli osservatori più accorti chiamano i governi all'intervento. Dopo l'embargo energetico che costringe le varie milizie alla ragione, proposto sul *Corriere* di ieri da Franco Venturini, l'*International Nyl* ospita l'intervento di uno dei massimi conoscitori del Paese, Dirk Vanderwalle. Lo storico suggerisce una forza di peacekeeping europea, sul modello Isaf, che sostenga il governo di Tobruk e separi le fazioni. Vanderwalle racconta, tra l'altro, di essersene convinto dopo una recente audizione al Parlamento italiano.

EL PAÍS

**Boff, Ortega
e la teologia
del «Gran Canal»**

Racconta Sergio Ramírez su *El País* che il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha cambiato idea sul «Gran Canal» dai Caraibi al Pacifico dopo un colloquio con Leonardo Boff. Il leader sandinista pensava che le sue remore benedette dal teologo della liberazione, che invece lo sorprese non poco: «Fallo, e fallo fare ai cinesi». Forse, maligna Ramírez, il vecchio prete era mosso dal solito impulso antiamericano. Così lo informa che tra i soci dei cinesi ci sono imprese Usa con a bordo ex capi Cia. Di quelli che pasteggiavano a champagne e sandinisti.

a cura di Gianluca Mercuri

I TANK RUSSI IN UCRAINA LA NATO SI FACCE SENTIRE

La dottrina militare della Nato era pensata per fronteggiare le divisioni corazzate sovietiche lanciate attraverso le pianure dell'Europa centrale. Quasi 25 anni fa il Patto di Varsavia si dissolse e con esso l'incubo di un conflitto sul nostro continente. Ma ora sta accadendo esattamente quanto temuto durante la Guerra fredda: colonne di tank russi, accompagnate da truppe, sfilano tra le città dell'Ucraina orientale, un Paese che aveva chiesto e chiede di essere integrato nelle strutture politiche occidentali. E la Nato dove è finita?

Distratti dalla crisi in Medio Oriente e dall'ascesa della Cina, americani ed europei faticano ancora a mettere a fuoco la sfida che viene da Mosca. Certo, l'emergere dell'Isis fra Siria e Iraq ha sgretolato l'ordine internazionale in quella regione e riportato in primo piano la minaccia terroristica. Ma questa, specialmente nella modalità d'azione di «lupi solitari», è la nuova normalità alla quale bisognerà abituarsi. E la sfida strategica cinese in Asia è una prospettiva geopolitica di lun-

go periodo più che una emergenza immediata. Mentre la nuova postura assunta dalla Russia di Putin ha una sua razionalità che non è stata ancora compresa appieno.

A porte chiuse, ha rivelato qualche giorno fa il *Financial Times*, gli esperti discutono di una possibile escalation russa in Europa che includa l'uso di armi nucleari tattiche. E se lo scenario atomico è considerato un'ipotesi eccessiva dai più, molti ritengono plausibile l'avvio di una guerra convenzionale totale in Ucraina — che forse è già partita in queste ore — e la destabilizzazione degli Stati baltici, pur parte della Nato.

Se l'Alleanza atlantica non reagisse adeguatamente neppure in questo caso, Putin avrebbe raggiunto il suo maggiore obiettivo: dimostrare che l'Occidente è una tigre di carta. Già ieri gli europei hanno escluso ulteriori sanzioni economiche. Ma una Russia zeppa di testate atomiche intenta a disfare la cartina d'Europa richiede una risposta più adeguata da Washington e Bruxelles.

Luigi Ippolito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO ALL'OBLIO SU INTERNET E SE FOSSE LA NUOVA CENSURA?

Se un politico corrotto o un mafioso vogliono oscurare all'opinione pubblica il loro passato cancellando dal web le vicende che li hanno riguardati, dal maggio scorso possono farlo. La Corte di giustizia europea, in primavera, ha infatti stabilito il principio che un individuo ha diritto all'oblio, ovvero il diritto di vedere rimossi da motori di ricerca e social network i contenuti che ritiene «inadeguati e inappropriati».

Dopo una prima ondata di reazioni negative, sulla questione è quasi calato il silenzio. Eppure in pochi mesi a Google sono arrivate 200 mila richieste di «ripulire» gli archivi elettronici. Il tema è delicato perché mette a confronto il sacrosanto diritto «ad essere dimenticati» con l'insopprimibile diritto alla conoscenza, alla informazione, alla ricostruzione della Storia. Prevala la privacy? O prevale l'interesse collettivo?

Il ministro della Cultura britannico, il conservatore Sajid Javid, è il primo esponente di un governo europeo che finalmente mette il dito nella piaga.

E lo fa in modo chiaro: sarà perché ciò che è targato Europa ai tory curoscettici non piace ma, quando afferma che al «diritto all'oblio» come configurato dalla Corte si riapre «la porta di servizio alla censura», ha ragione da vendere.

Internet non è soltanto un gioco: è il teatro della memoria che raccoglie e rende disponibile a beneficio di chiunque il nostro passato e il nostro presente, un teatro della memoria che non si sopprime con un colpo di spugna. Lo abbiamo creato e voluto anche per questo. Trovare l'equilibrio fra la privacy e diritto alla conoscenza è necessario. Ma non con i colpi di mano.

Nel Regno Unito alla democrazia sono molto sensibili. E il problema se lo sono posti: come risolvere questo conflitto? Sarebbe bene che tutti i governi dell'Europa uscissero dal torpore e dal silenzio. Il diritto all'oblio non può e non deve essere farnia che congela la Storia di ieri e di oggi.

Fabio Cavallera
@fcavallera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA • PALAZZO FORTUNY
4 OTTOBRE 2014 • 8 MARZO 2015

LA DIVINA MARCHESA

ARTE E VITA DI LUISA CASATI
DALLA BELLE ÉPOQUE AGLI ANNI FOLLI



IN COLLABORAZIONE CON
Rinascenza

IN COLLABORAZIONE CON
Radio 24



121

Primo piano | Il colloquio

PIETRO SALINI

L'amministratore delegato della Salini-Impregilo: siamo troppo grandi per restare nell'Ance

«Più infrastrutture per crescere
Noi? Assumeremo 2.500 persone»

di Daniele Manca

«Pensi alla Metro 4 di Milano, si sta discutendo se farla o meno dimenticando che 6 chilometri sono già pronti, pagati e che da Linate è già arrivata al Forlanini. E' l'atteggiamento che porta, a volte, in Italia a rimettere in discussione ogni minima scelta. La parola stabilità pare esserci estranea, eppure è quella che ci può essere più di aiuto e che ci può permettere di guardare al futuro con maggiore fiducia». Pietro Salini, guida quella che è diventata, dopo l'operazione di fusione con Impregilo, la prima azienda nel settore delle infrastrutture del nostro Paese e una delle leader a livello mondiale. Si appresta a lanciare una campagna assunzioni di 15 mila persone nel mondo nei prossimi tre anni e di queste 2.500 in Italia nei prossimi dodici mesi e 100 giovani ingegneri neolaureati nei prossimi tre mesi. Oltre a questo un programma pluriennale di tutoring di 100 talenti in Italia e 400 all'estero, ogni anno, che verranno seguiti sin dall'inizio dei propri studi.

Un annuncio che fa piacere, ma l'orizzonte non appare roseo, piuttosto plumbeo e non solo perché piove...

«Proprio perché piove invece di essere concentrati su un Paese piegato e messo in ginocchio dovremmo tutti pensare a investire, a evitare che fatti tragici accadano ancora e risolverli in maniera definitiva».

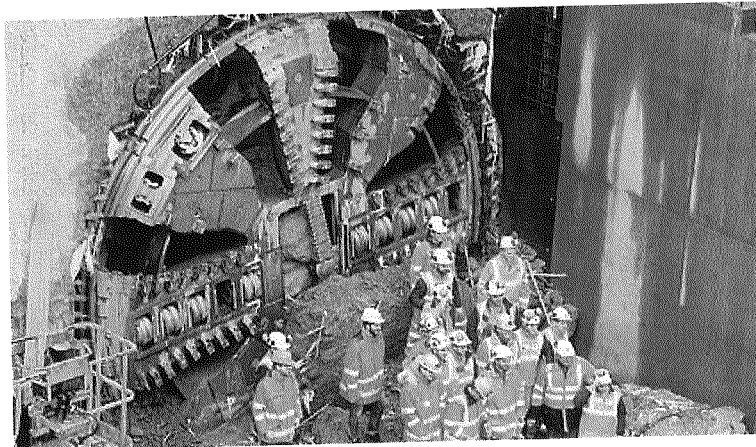
Di investimenti se ne vedono pochi in giro.

«Il mio vuole essere un messaggio di ottimismo. Abbiamo bisogno di una crescita più forte, ma il Paese non si è fermato. Provvedimenti come lo Sblocca Italia, la Legge di Stabilità, la riapertura dei cantieri sono un fatto concreto».

Il governo, Renzi, vi ha dato una mano quindi?

«Credo che il governo abbia capito che sono le infrastrutture a creare e spingere l'occupazio-

M4 Milano
leri è caduto l'ultimo diaframma della prima galleria della Linea M4 della metro di Milano, presso il cantiere Forlanini FS. Salini-Impregilo guida il consorzio che sta eseguendo i lavori



zione. Avere come obiettivo di mobilitare il 2% del Pil, qualcosa come 36 miliardi di euro, in opere importanti per il Paese avrà riflessi significativi per stimolare ripresa e occupazione».

Non ci sono molti suoi colleghi imprenditori a dirlo.

«E' vero che molti sono orientati ai costi, a tagliare. Se permette quella è la parte più facile. Tagliare, spegnere la luce e lavorare al buio può anche far risparmiare nell'immediato, ma difficilmente si riesce a capire cosa si faccia e che cosa si produca. Intendo dire che il bilancio si fa tenendo a bada i costi ma anche ponendosi il problema di come aumentare i ricavi e lì che abbiamo margini significativi di crescita».

E per questo che siete usciti dalla vostra organizzazione di settore, l'Ance (l'associazione costruttori), come Fiat da Confindustria o Unipol-Fonsai da Ania, vi sentivate estranei?

«No. Nel nostro caso eravamo troppo grandi per un'associazione come l'Ance che tiene assieme imprese con interessi e esigenze diverse. Confindustria può avere ancora un ruolo.

Ma è chiaro che si tratta di associazioni che tutte dovranno ripensarsi se vogliono ancora contare».

Certo per voi è più facile siete leader in Italia e tra i pochi player globali nelle infrastrutture...

«Non lo eravamo quando abbiamo iniziato questo percorso. E quando abbiamo cominciato a pensare di mettere assieme Salini e Impregilo c'era ancora Gheddafi e le primavere arabe sarebbero esplose in quei mesi. Nessuno pensava che dopo la crisi del 2008 ci sarebbe stata un'altra recessione. Eppure siamo arrivati qui, tramite un'operazione trasparente e di mercato, con un'offerta pubblica d'acquisto. Da gennaio siamo operativi. Le do qualche cifra per delineare l'evoluzione: 146 milioni di vendite nel 2001, 4,3 miliardi nel 2014, 7 entro il 2017».

D'accordo l'ottimismo ma il mondo va in un'altra direzione.

«Lo sa che non è vero? Nonostante la recessione gli investimenti globali nel settore delle costruzioni tra il 2008 e il 2012 sono cresciuti del 3% l'anno. E

le stime indicano un altro 4% l'anno. Vogliamo perderci un mercato che vale 35,2 trilioni di dollari tra il 2013 e il 2017?».

Ammetterà che non basta essere ottimisti...

«Certo, ma è innegabile che il XXI potrà essere il secolo di un New Deal basato sulle infrastrutture. Avrà bisogno di nuove risorse, di giovani. Parafrasando Roosevelt "abbiamo bisogno del coraggio dei giovani". Per questo abbiamo lanciato un programma che si chiama "Il Coraggio del Lavoro". Non è solo ottimismo, ma atti concreti, assunzioni, formazione, sostegno ai talenti. Siamo fieri del fatto che in questi giorni apriamo l'ultima galleria della Salerno Reggio Calabria. Ma quanto ha danneggiato la ripresa pensare che si potesse fare a meno di infrastrutture?».

Curioso che faccia un esempio di grande opera al Sud, normalmente si guarda al più "dinamico" Nord.

«Non è curioso, è semplicemente il capire che ogni nazione ha il suo Sud, ce l'ha la Germania, la Francia, la Spagna... La differenza è che soltanto noi per mancanza di creatività pensiamo di puntare su turismo e cultura perché già ci sono e quindi non dobbiamo fare niente e ci appare facile... Ma è una magra consolazione, lo sviluppo ha bisogno di ben altre visioni».

Brucia ancora il no al Ponte sullo Stretto...

«Ai tanti oppositori bisognerebbe ricordare i 45 mila posti di lavoro persi, gli investimenti pagati tutti da privati e quell'unificazione del territorio che non si fa con le belle parole ma con gli atti concreti. Per fare i turisti in un luogo bisogna prima arrivarci, monumenti inaccessibili è come non averli. La cultura che stiamo offrendo è quella del no, dei ripensamenti, degli alibi per non fare. Noi vogliamo invece andare contro tendenza e farlo con coraggio. Sì il coraggio del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Azionista e manager

Pietro Salini, 56 anni, è amministratore delegato della Salini-Impregilo di cui è anche il primo socio con il 61,8%. Il gruppo di costruzioni è presente in oltre 50 Paesi del mondo e nel 2013 ha fatturato 3,97 miliardi

UNA MARCIA IN PIÙ ALLE TUE DIFESE? SU CON SUSTENIUM IMMUNO ENERGY

Per preparare il tuo organismo all'arrivo della stagione fredda e quando le tue difese immunitarie sono messe a dura prova dalle molteplici situazioni di stress, **SU con Sustenium Immuno Energy**. La sua formula a doppia azione, con GLICINA, GLUTAMMINA, VITAMINE e ZINCO, è studiata per **ATTIVARE** e **RINFORZARE** le tue difese immunitarie.

Disponibile in FARMACIA.

A. MENARINI

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 30/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

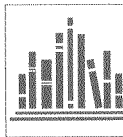
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

facile farlo buono.
Disponibile su App Store



Pietro Salini (Impregilo)
«Troppo grandi, Ance addio
E assunto 2.500 persone»

di **Daniele Manca**
a pagina 13



Verso BookCity
Scoprire da piccoli
il mondo dei libri
per diventare lettori
di **Ricardo Franco Levi**
a pagina 28

caffè motta
caffemotta.com

Catasto e altro

PATRIMONIALI NASCOSTE SULLA CASA

di **Massimo Fracaro**
e **Nicola Saldutti**

A pensarci bene, è un bersaglio molto facile da centrare. Non può muoversi, non può cambiare Paese, non può rifugiarsi in un paradiso fiscale. Stiamo parlando della casa. Forse è per questo che il Fisco negli ultimi anni l'ha presa di mira. Quasi tutti gli esecutivi che si sono succeduti hanno puntato sugli immobili per aumentare il gettito statale e locale. Così è avvenuto con il passaggio dall'Ici all'Imu. Poi, una mini tregua, con l'esonerazione per le abitazioni principali. Ma il risparmio è stato in parte (se non completamente) compensato dall'arrivo della Tasi, la tassa sui servizi. Il tutto in un continuo cambiamento di norme, regole e scadenze che hanno disorientato i contribuenti. E l'incertezza sulle tasse da pagare è il nemico peggiore per un Paese che deve ritrovare soprattutto fiducia. Speriamo che questo copione non si ripeta con l'operazione avviata in questi giorni. Vale a dire la nomina delle commissioni censuarie, primo passo per la Grande riforma (incompiuta) del sistema tributario: quella del Catasto. Il valore delle case non verrà più determinato in base alle rendite, ma con un mix tra superficie e valori di mercato. E, nell'epoca dei Big Data, anche il Fisco si convertirà agli algoritmi perché userà proprio un algoritmo per elaborare valutazioni corrette. Speriamo sia una formula efficiente come quella che ha fatto la fortuna di Google e Facebook. Rivedere il valore degli immobili è una decisione giusta, perché le attuali valutazioni non corrispondono alla realtà e, soprattutto, sono sperequate.

continua a pagina 11

Economia e politica Bocciati gli emendamenti su tassazione agevolata e prelievo sui fondi pensione

Tfr in busta, niente sconti

Tensione Pd-Forza Italia sulla legge elettorale, ma il dialogo non è finito

Maltempo Due vittime a Chiavari

Così si muore in Liguria travolti dal fango



Li hanno trovati dopo un giorno Carlo e Franca, 73 e 69 anni. Travolti lunedì notte dal fango della frana che si è abbattuta sulla loro abitazione di pensionati, nell'entroterra ligure di Chiavari. Salvati dalla casa vicina una donna incinta e il suocero.

alle pagine 18 e 19 **Arachi, Bruno, Dellacasa**

Gli abusi e i condoni sugli argini dei torrenti dietro le alluvioni

di **Marco Imarisio**

La cementificazione della Liguria è avvenuta per germinazione spontanea, senza alcun controllo. Dal 1904 al 1972, lo Stato ha concesso autorizzazioni per lavori vicini a rivi e torrenti su terreni di sua proprietà seguendo un criterio discrezionale. Le concessioni scadute venivano lasciate «dormire» per anni o per decenni, ratificando di fatto il possesso di un'opera divenuta abusiva.

a pagina 19

IL CAOS ALLE NOSTRE PORTE

LA MINACCIA ISLAMISTA CHE VIENE DALLA LIBIA

di **Franco Venturini**

La Libia non è più soltanto un caos, è un caos esplosivo e contagioso per l'Europa tutta del quale l'Italia rischia di subire il primo urto. Il problema è ora di adeguare la risposta alla minaccia che tutti sin qui hanno considerato ingestibile. Ma è davvero ingestibile, la Libia? Di certo è necessario mettere sul tavolo una volontà politica collettiva. Di certo si deve tentare, e questa è per l'Italia, senza dubbio, una priorità.

a pagina 29

● **GIANNELLI**



Un piano sul clima Storico accordo tra Cina e America

di **Massimo Gaggi**

Dopo 17 anni di veti incrociati, Cina e Usa sono pronti ad annunciare uno storico accordo sul clima. Una svolta di portata globale, trattandosi dei due Paesi che producono più emissioni inquinanti al mondo.

a pagina 15

TRATTATIVE E RIVALITÀ LIBERO SCAMBIO L'ALTRO FRONTE ANCORA APERTO

di **Guido Santevecchi**

a pagina 14

L'Italia senza donatrici per l'eterologa

Gli ospedali cercano all'estero gli ovuli per la fecondazione. Un bando per i centri europei

di **Simona Ravizza**

L'Italia va in cerca di ovuli all'estero per la fecondazione eterologa. Le donne non sono messe nella condizione di donare le proprie cellule riproduttive. E l'idea di proporre un compenso, anche a titolo di rimborso spese, è lontana dalla mentalità corrente. Risultato: a sette mesi dalla sentenza della Consulta che permette la fecondazione con ovuli di altre donne, l'Italia fa i conti con l'assenza di ovociti e di donatrici.

● **IDEE E INCHIESTE**

LE SOCIETÀ PUBBLICHE TUTTI GLI INCARICHI DEI RICICLATI

di **Sergio Rizzo**

Spending review: Cottarelli voleva ridurre da 8 mila a 1.000 le società partecipate dal pubblico. Si illudeva, sopravvivevano. E sono un paracadute per gli esodati della politica.

NUOVA GIUSTIZIA CIVILE C'È UN ARBITRO CORROMPIBILE

di **Luigi Ferrarella**

La nuova legge affida agli arbitri le cause civili di chi sceglie di uscire dal tribunale. Ma per una norma del 2006 non sono pubblici ufficiali, quindi corromperli non sarebbe reato.



CINZIA ROCCA
luxury outerwear

cinziarocca.com

LAB0002 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

RASSEGNA STAMPA: IL LAVORO NEI QUOTIDIANI DI OGGI =

Roma, 12 nov. (Labitalia) - Pietro Salini guida quella che è diventata, dopo l'operazione di fusione con Impregilo, la prima azienda nel settore delle infrastrutture del nostro Paese e una delle leader a livello mondiale. Parlando con 'Il Corriere della Sera' annuncia che si appresta a lanciare una campagna assunzioni di 15 mila persone nel mondo nei prossimi tre anni e di queste 2.500 in Italia nei prossimi dodici mesi e 100 giovani ingegneri neolaureati nei prossimi tre mesi. Oltre a questo un programma pluriennale di tutoring di 100 talenti in Italia e 400 all'estero, ogni anno, che verranno seguiti sin dall'inizio dei propri studi. Un annuncio che fa piacere, anche se l'orizzonte non appare roseo. "Proprio perché piove -dice- invece di essere concentrati su un Paese piegato e messo in ginocchio dovremmo tutti pensare a investire, a evitare che fatti tragici accadano ancora e risolverli in maniera definitiva".

Per Salini "provvedimenti come lo Sblocca Italia, la legge di stabilità, la riapertura dei cantieri sono un fatto concreto". "Credo che il governo abbia capito che sono le infrastrutture a creare e spingere l'occupazione. Avere come obiettivo di mobilitare il 2% del Pil, qualcosa come 36 miliardi di euro, in opere importanti per il Paese avrà riflessi significativi per stimolare ripresa e occupazione", conclude. (segue)

(Map/Labitalia)

12-NOV-14 09:32

Ddl edilizia e urbanistica: regole chiare per il settore costruzioni

Le organizzazioni imprenditoriali e sindacali presentano le proposte per il Consiglio regionale

Ddl edilizia e urbanistica: regole chiare per il settore costruzioni

Regole chiare e procedure amministrative semplificate. Sono questi, in sintesi, i risultati che le associazioni del comparto edile attendono dalla riforma dell'edilizia appena varata dalla Giunta regionale in modo da favorire la ripresa del settore delle costruzioni, uno dei comparti strategici dell'economia sarda, da anni in fase di recessione.

Per contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali del settore

(Ance, Cna, Confartigianato, Aniem e Legacoop) e quelli delle organizzazioni sindacali (Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil) hanno stilato un documento con le loro proposte di modifica al disegno di legge ("Norme per il miglioramento del patrimonio edilizio e per la semplificazione ed il riordino delle disposizioni in materia di urbanistica ed edilizia").

Il documento è stato illustrato questa mattina a Cagliari nel corso di una conferenza stampa congiunta alla quale ha

partecipato anche l'assessore regionale all'Urbanistica Cristiano Erriu.

«Riteniamo apprezzabile e utile l'intenzione della Regione Sardegna di avviare un percorso di rinnovo delle norme in materia di urbanistica ed edilizia, ispirato a certezza e semplificazione anticipando alcuni principi cardine della nuova legge regionale per il governo del territorio», hanno spiegato i rappresentanti delle associazioni di categoria, esprimendo una valutazione sostanzialmente positiva sul provvedimento che - è stato sottolineato - va nella direzione della semplificazione delle norme in materia edilizia da sempre auspicata dalle organizzazioni del settore. «Tale processo di rinnovo, se si prende in esame l'insieme degli aspetti disciplinati dal DDL e se si perviene ad un corpo normativo equilibrato, avrà effetti diretti ed indiretti positivi sull'intero comparto delle costruzioni della Regione, decretando il passaggio da un regime di transitorietà e contingenza insito nella legge 4/2009, ideata per il rilancio del settore edile ed il miglioramento del patrimonio edilizio esistente, ad un regime di disposizioni stabile e duraturo».

I rappresentanti di Ance, Confartigianato, Cna, Aniem, Legacoop, Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil hanno però evidenziato come alcuni aspetti del disegno di legge della Giunta siano stati già superati dai provvedimenti nazionali, dal Decreto del Fare a quello Sblocca-Italia appena licenziato dal Senato, che prevedono ulteriori semplificazioni che dovrebbero essere fin d'ora recepite nel testo proposto dalla Giunta regionale.

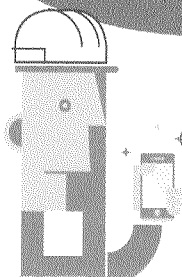
Proprio in considerazione dell'impatto che la nuova legge avrà sullo sviluppo dell'edilizia in Sardegna, le organizzazioni imprenditoriali e sindacali del settore delle costruzioni hanno segnalato alla Giunta alcune criticità, proponendo una serie di osservazioni finalizzate al miglioramento complessivo del testo, con l'auspicio che tali rilievi vengano tenuti nella giusta considerazione nella redazione del testo definitivo che sarà portato al vaglio del Consiglio regionale.

CANTIERI FERMI SI MUOVE IL SISTEMA BILATERALE LE MISURE SUGGERITE Opere pubbliche già finanziate, ma bloccate dalla burocrazia. Si all'attuazione dei piani di riqualificazione urbana e housing sociale
DISGREGAZIONE SOCIALE Rappresentanti dei lavoratori e delle imprese temono il rischio di «disgregazione sociale» e invocano l'attivazione di misure urgenti

« L' edilizia in crisi ci porta alla rovina»

Nuovo appello di sindacati e Ance. Dal decreto «sblocca Italia» una mano ai Comuni L'IMPEGNO
«Intensificheremo i contatti con gli enti locali, servono risposte»

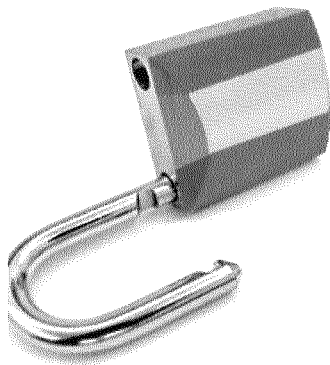
I Rimettere in carreggiata l'edilizia che dopo sei anni di crisi strutturale sta tirando giù tutti gli indicatori economici della Capitanata. Sindacati e Ance intravedono il rischio di una «disgregazione sociale» e invocano in un appello congiunto l'attivazione di tutte quelle misure previste dal sistema bilaterale per regolare il sistema di pesi e contrappesi che in passato è riuscito a superare in scioltezza momentanei periodi di scarso lavoro. In una parola: sbloccare i cantieri, eterna richiesta. Quali gli strumenti per invertire la rotta? «Dalla rapida attuazione delle diverse misure del decreto "sblocca Italia" alle opere pubbliche già finanziate e bloccate dalla burocrazia; dai piani di riqualificazione urbana e di housing sociale ad un piano straordinario per le infrastrutture; dalla completa emersione del lavoro nero all'applicazione del contratto integrativo provinciale per tutte le imprese edili; dalla messa a regime della stazione unica appaltante, quale strumento più efficace ed efficiente alle esigenze di trasparenza, celerità ed economicità dei lavori pubblici». L'elenco è lungo, basterebbe attuare solo un paio di misure per consentire alle imprese di riaprire i cantieri ed a tanta manodopera di tornare a lavorare allentando la presa sul forte tasso di emigrazione presente nel settore. Ma per fare questo occorre tenere alta l'attenzione, l'associazione dei costruttori edili e i sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil ne sono ben consapevoli. «Occorre intensificare il confronto e l'interlocazione istituzionale su tematiche sempre attuali ed alle quali urge dare risposte concrete ed efficaci». I sindacati ritengono che qualcosa stia cambiando se non altro nell'approccio a tematiche di così difficile soluzione, considerato lo stallo in cui sono incappati un po' tutti dai comuni fino a società importanti come Trenitalia sull'alta capacità (riapertura dei cantieri previsto nell'ottobre 2015). «Con l'elezione del presidente di Ance Foggia, Gerardo Biancofiore, al vertice degli enti paritetici bilaterali (Cassa Edile di Capitanata, Formedil Foggia e Comitato Paritetico Territoriale) - sottolineano i sindacati - si avvia una prima fase di riorganizzazione e di rilancio dei tre enti per assicurare maggiori servizi alle imprese del comparto delle costruzioni. Ogni energia, ogni risorsa va impiegata per assicurare azioni efficienti e utili a far ripartire i cantieri. A tal fine - aggiungono le sigle sindacali - Ance, Feneal, Filca e Fillea ritengono di contribuire a creare le condizioni per la ripresa, mettendo in campo il Sistema Bilaterale a supporto di tutte le iniziative».



Convertito in legge il DI 133/2014: ora si apre il cantiere dell'attuazione a partire dalle correzioni sulla copertura finanziaria

Sblocca Italia, servono 35 decreti

L'analisi dei 346 commi del decreto - Altre 17 modifiche al codice



DI MAURO SALERNO

È stato convertito in legge sul filo della decadenza e con il ricorso a due voti di fiducia (l'ultimo al Senato, prima alla Camera) il decreto legge Sblocca Italia. Ma la strada per trasferire l'impatto del provvedimento dalle colonne della Gazzetta Ufficiale alla realtà economica del Paese è ancora lunga. E si annuncia in salita. Il decreto messo a punto dal Governo per smuovere le acque stagnanti del mercato interno, a partire dalle infrastrutture e dai piccoli cantieri dell'edilizia privata, si porta dietro un lungo elenco di provvedimenti attuativi.

Nascosti nelle pieghe dei 346 commi, raggruppati in 44 articoli, è possibile contare 35 tra decreti e atti di altra natura necessari ad attuare le misure con riverbero più diretto per il settore delle costruzioni. Molti, peraltro, si sono aggiunti proprio durante il passaggio parlamentare che ha comportato oltre 200 correzioni al testo del decreto andato in Gazzetta lo scorso 12 settembre.

Il primo passo, ma questo è fuori dall'elenco dei decreti attuativi, è l'approvazione di un provvedimento d'urgenza annunciato già per lunedì 10 novembre in Consiglio dei ministri. Il decreto è necessario a trovare le coperture per la misura (prevista dall'articolo 34, comma 7) che esclude dal patto di stabilità interno i costi delle opere di bonifica degli enti territoriali. Poi bisognerà mettere mano agli altri provvedimenti. Tra i 35 titoli compaiono misure di grande impatto per il settore. E per molte non è facile scommettere che si arriverà davvero fino in fondo. A partire dal regolamento edilizio unico, reintrodotta in fase di conversione, che dovrà essere messo a punto tramite accordi in Conferenza unificata non semplicissimi da trovare. Per non parlare del regolamento dei

APPROFONDIMENTI ON LINE

- Il testo definitivo del decreto con le correzioni apportate in parlamento
- L'analisi del testo definitivo articolo per articolo
di Giuseppe Latour e Mauro Salerno
- Dall'anticorruzione al wwf: i testi di tutte le audizioni in parlamento
- L'elenco delle opere finanziate con 3,9 miliardi
di Alessandro Arona
- Metro C, impossibile cantierare a fine anno come impone il decreto
di Francesco Nariello
- Autostrade, alla Ue dossier da 12 miliardi: l'elenco delle opere
di Alessandro Arona
- La scorciatoia delle deroghe per scuole, difesa del suolo e beni culturali
di Roberto Manoni
- Interventi anti-dissesto: tutte le deroghe
di Giuseppe Latour
- Duecento milioni fuori dal patto per 270 cantieri su scuole, strade e difesa del suolo: c'è il tuo comune?
di Massimo Frontera
- Edilizia privata il punto su tutte le semplificazioni
di Alessandro Arona
- Variazione catastale d'ufficio solo dopo la fine dei lavori
di Mauro Salerno
- Opere idriche, fondo da 1,7 miliardi a rischio-bluff
di Giuseppe Latour
- Torna in pista la Sogesid: le mille vite della società pubblica
di Giuseppe Latour
- Fondi Ue, vincolo territoriale in caso di revocche
di Giuseppe Latour
- Case da affittare i sette nodi da sciogliere sulla deduzione del 20%
di Massimo Frontera
- Procedure speciali per le bonifiche: le 10 Bagnoli in lista d'attesa
di Giuseppe Latour
- Terre e rocce da scavo cosa cambierà con il riordino della normativa
di Claudio Degano e Fabrizio Luches
- Arrivano anche in Italia i condhotel: ma serve un altro decreto
di Enrico Esposito
- Trivellazioni escluse dal patto, con ricadute economiche sul territorio
di Giuseppe Latour
- Case per l'affitto, entrano in scena fondi immobiliari, fondazioni e coop sociali
di Massimo Frontera
- Edilizia sanitaria, più tempo per finanziare i nuovi ospedali in 8 regioni
di Massimo Frontera



paesaggistica di cui si discute da anni. O dell'individuazione degli immobili demaniali inutilizzati (e da valorizzare), fino all'ennesimo riordino della disciplina delle terre e rocce da scavo.

Il ministero delle Infrastrutture si è già portato avanti sulla lista delle grandi opere da sbloccare, con un primo elenco di infrastrutture «cantierabili» per un valore di circa 1,7 miliardi, contenuto in un decreto pronto per l'emanazione. C'è poi il corpo capitolo delle revocche cui è affidato il compito di alimentare buona parte dei fondi destinati agli investimenti nel settore idrico e per la lotta al dissesto idrogeologico. Anche in questo caso non sarà così semplice individuare le opere da definanziare per liberare risorse utili a nuovi investimenti.

Servono nuovi interventi normativi anche per accelerare il completamento delle opere incompiute, individuando i cantieri che potranno beneficiare di pagamenti esclusi dal patto. E ancora altri decreti per dare nuova linfa al pagamento dei debiti della Pa. In diversi casi, peraltro, le scadenze fissate dal DI 133 per l'emanazione di questi provvedimenti sono già state superate.

Sul fronte delle infrastrutture torna d'attualità il piano strategico dei porti e della logistica da varare con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri entro 90 giorni dalla conversione. Mentre la selezione degli interventi più urgenti è affidata a un'ulteriore provvedimento da mettere a punto nei successivi 60 giorni, sulla base delle proposte delle Autorità portuali. Insomma anche qui una bella ginkana.

Anche il decreto Sblocca Italia non si è fatto mancare una robusta dose di correzioni al codice degli appalti. Alle circa 200 modifiche varate nel corso degli ultimi anni, si aggiungono le 17 previste da quest'ultimo decreto, concentrate nelle misure per la semplificazione delle procedure per le opere da affidare in concessione, la modifica alla disciplina dei project bond e le norme per snellire gli iter per le bonifiche. Tutto al netto del ricco capitolo delle deroghe, messe nero su bianco con l'obiettivo di accelerare l'avvio dei cantieri. A partire dalle opere sottosoglia per difesa del suolo, messa in sicurezza delle scuole, antisismica e beni culturali, per finire all'ampio ventaglio di scorciatoie concesse sul fronte della difesa del suolo.

Nelle pagine successive del giornale abbiamo messo a punto una guida alla lettura del testo diventato definitivo con il voto del Senato di mercoledì 4 novembre, aggiornando il lavoro pubblicato sul numero 36/2014 e segnalando in grassetto le correzioni apportate in Parlamento. Sul sito, oltre al testo, un ampio corredo di

Gare. Irregolarità sanabili, prime indicazioni Anac



Cause di esclusione «automatica», irregolarità «essenziali» ma sanabili, irregolarità non essenziali. L'Anac dà le prime indicazioni sul soccorso istruttorio. ■

Corte Ue. Dichiarazione mancante? Via dalla gara



Va esclusa dalla gara l'impresa che non deposita la dichiarazione sul possesso dei requisiti morali del direttore tecnico. La decisione è della Corte Ue. ■

Studi e fisco. Per le Stp tassazione con l'Ires



Società di professionisti tassate con l'Ires. Le Entrate confermano la linea secondo cui le Stp producono reddito d'impresa e non di lavoro autonomo. ■

24 ORE BUSINESS CLASS 77
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00 + IVA
anziché € 349,00 + IVA

-42%

NEL SITO



Ingegneri, decolla l'agenzia per certificare le competenze

La certificazione volontaria delle competenze decolla, dopo diversi mesi di sperimentazione a livello locale. Il Consiglio nazionale degli Ingegneri ha, infatti, istituito ufficialmente

l'Agenzia nazionale per la certificazione volontaria: si chiamerà "Agenzia Cert-Ing". Gli ingegneri diventano i primi professionisti ad avere la possibilità di arricchire gli elenchi dell'albo.

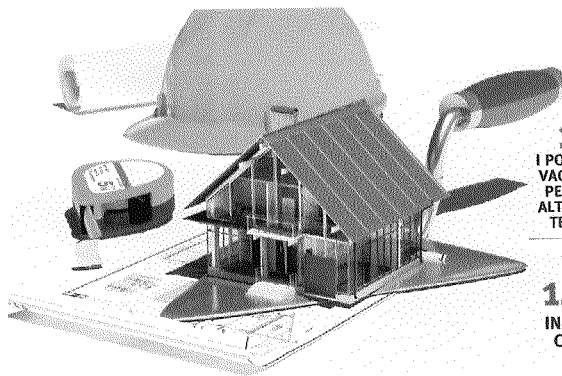
www.progettieconcorsi.ilsole24ore.com



Le priorità del settore: colmare il gap di professionalità

Edilizia, rilancio dalle competenze

Per gli interventi di ingegneria civile il futuro passa dalla banda larga e dagli edifici «broadband ready»



OLTRE
20 MILA
I POSTI DI LAVORO
VACANTI IN ITALIA
PER FIGURE CON
ALTE COMPETENZE
TECNOLOGICHE

ITALIA AL
14° POSTO
IN EUROPA PER
COMPETENZE
DIGITALI

PAGINE A CURA DI MILA FIORDALISI

Colmare il gap di competenze. Quello fra la domanda e l'offerta di mercato. È questa una delle principali sfide per il settore dell'architettura e ancor più dell'edilizia.

La corsa veloce dell'innovazione tecnologica, quella che passa soprattutto attraverso le declinazioni del digitale e dell'information technology impone un inevitabile cambio di passo. E se è vero che i maggiori ostacoli sul cammino dell'innovazione nel mondo delle costruzioni sono dovuti alla mancanza di capitali da investire e a una normativa non in linea con le dinamiche di un mercato che ha il suo principale nemico nelle lungaggini burocratiche è anche vero che la mancanza di figure professionali adeguate rischia di rallentare fortemente il percorso verso la ripresa.

La partita della riqualificazione dell'esistente, quella su cui si giocherà in larga misura la rimessa in moto del comparto, non potrà essere giocata appieno se gli addetti del settore non sapranno rispondere alle nuove istanze. Il mancato successo della domotica è, ad esempio, già legato al gap di competenze: mancano all'appello installatori capaci di dotare le costruzioni di infrastrutture adeguate,

quelle che consentono l'interoperabilità fra gli impianti e la realizzazione di funzionalità "intelligenti". All'interno degli edifici ci sono impianti diversi progettati per compartimenti stagni, incapaci quindi di dialogare tra di loro e portare reale efficienza. E l'avvento del cosiddetto Internet delle Cose, ossia della connettività di oggetti – a partire proprio dagli impianti per arrivare a tutti gli elettrodomestici – peggiorerà la situazione se il mercato non potrà contare su professionisti doc. Per non parlare poi del deficit di competenze legato alla partita delle smart city: senza figure professionali in grado di maneggiare software e analizzare l'enorme quantità di dati e informazioni provenienti dalle piattaforme informatiche, dalle reti a banda larga e dall'integrazione dei sistemi di controllo della città sarà impensabile assistere alla "trasformazione" urbana.

L'Italia si piazza nella parte bassa della classifica europea delle competenze digitali e più si va avanti e più il nostro Paese perde colpi: se nel biennio 2011-2012 eravamo in undicesima posizione – stando alle rilevazioni della società Empirica – siamo scesi oggi al quattordicesimo posto. Nei giorni scorsi l'Anitec (Associazione nazionale industrie informatica, telecomunicazioni ed elettronica di consumo) ha fatto il punto sul gap

di competenze snocciolando dati allarmanti: allo stato attuale sono oltre 20mila i posti di lavoro vacanti per figure con alte competenze tecnologiche e secondo le stime si arriverà ad 84mila nel 2016 fino a 176mila nel 2020.

Come fare? Determinante l'intervento del governo e qualcosa si è mosso nell'ambito del decreto Sblocchi Italia: dal 1° luglio 2015 entrerà in vigore la norma che prevede l'obbligo di predisporre le infrastrutture per la banda larga in tutti i nuovi edifici e in quelli soggetti a ristrutturazioni importanti. Una misura fondamentale che impone agli addetti ai lavori di dotarsi di competenze adeguate. Secondo stime della Commissione europea i lavori di ingegneria civile per gli scavi e la posa di cavi in fibra ottica rappresentano l'80% del totale dei costi per le reti a banda larga e dunque per il comparto dell'edilizia la partita vale molto in termini di nuove commesse e nuova occupazione. «Come ministero dello Sviluppo economico – ha annunciato il sottosegretario Antonello Giacomelli – intendiamo accelerare il recepimento della direttiva europea sugli edifici broadband ready, equipaggiati di un punto di accesso e di un'infrastruttura fisica multiservizio ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete. L'etichetta "broadband ready" deve diventare sempre di più una

prassi come i servizi di acqua, luce, gas, e la certificazione energetica».

Quest'anno per la prima volta il Saie ha acceso i riflettori sulla questione: grazie al contributo di All Digital la Fiera ha dedicato un'intera sezione espositiva e di dibattito al tema della casa "intelligente" e degli smart building facendo incontrare system integrator, tecnici installatori, costruttori e progettisti. E l'attenzione si è concentrata soprattutto sulle nuove competenze professionali e in particolare sulla nuova figura dello smart installer, un vero e proprio consulente digitale più che un mero tecnico. «Broadband ready deve diventare il motto di architetti, imprese edili, installatori e società di telecomunicazioni e occorre uno sforzo comune affinché ogni edificio, nuovo o ristrutturato, sia dotato di adeguati strumenti di connessione al Web adempiendo, anticipandola, alla norma in fase avanzata di studio del Governo», ha detto Paolo Dalla Chiara, presidente di All Digital-Smart Building, l'associazione che ha lanciato il programma Smart Installer. «Si tratta di un progetto di trasformazione della figura dell'installatore che da "semplice" artigiano diventa il consulente che indirizza i consumatori verso le soluzioni più utili a loro e alle loro case».

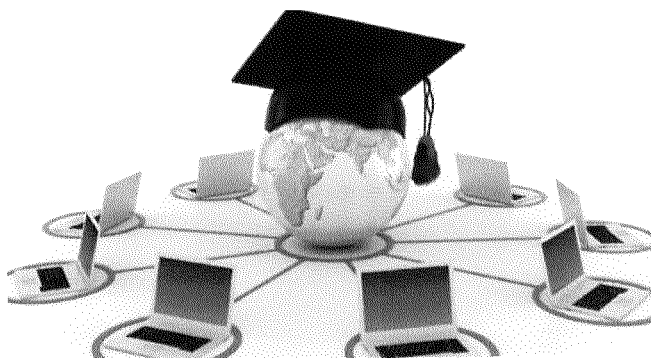
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo luav architettura digitale e processi sostenibili Negli atenei ancora pochi corsi

Sono ancora poche le università che si sono attrezzate con corsi di formazione specificamente dedicati alla creazione di nuove figure professionali in grado di rispondere alla domanda di mercato. Ma gli atenei più importanti si stanno progressivamente attrezzando e si stanno muovendo in questa direzione anche le principali associazioni del mondo dell'architettura e dell'edilizia e le grandi aziende.

Lo luav di Venezia per l'anno accademico 2014-2015 ha arricchito l'offerta formativa votata all'innovazione con una serie di master di primo e secondo livello e corsi di perfezionamento. Interactive media for interior design, Architettura digitale, Processi costruttivi sostenibili, i titoli di alcuni dei nuovi corsi. «Innovazione, attualità e tecnica sono le parole chiave che identificano i master luav – spiega il rettore Amerigo Restucci –. La nostra è un'offerta formativa di eccellenza che ha l'obiettivo di analizzare alcune sfere della progettazione, coelien-

Si è mosso da tempo l'Inarch, l'Istituto nazionale di architettura, che il 13 novembre inaugura la quarta edizione del master in Architettura digitale con l'obiettivo di formare esperti in tecnologie emergenti. «Il Master – spiega l'Inarch – analizza le logiche e gli strumenti di progettazione più avanzati che permettono di lavorare insieme con forme e informazioni». Si va dalla produzione delle immagini al video alla fabbricazione digitale, dalle sperimentazioni interattive con dispositivi che permettono di dare intelligenza e sensibilità agli oggetti sino all'Internet delle Cose (l'interazione con il sistema Arduino). «A partire da una riflessione sulla questione della tecnica – spiegano ancora dall'Inarch – il Master invita gli studenti a confrontarsi con la rivoluzione che ha già, e sta ancora radicalmente trasformando il nostro modo di stare al mondo, prima ancora del nostro modo di essere architetti. Su questa riflessione si innesta lo studio dei più avanzati sistemi di



gli oggetti, con una particolare attenzione per la modellazione parametrica e generativa esplorata attraverso una didattica tecnica, ma anche attraverso alcuni laboratori progettuali intensivi».

Sul fronte aziende da segnalare l'iniziativa di Autodesk. La filiale italiana della più nota software house al mondo specializzata in soluzioni per la progettazione, ha deciso di offrire a tutte le scuole l'accesso gratuito ai propri software professionali per la pro-

gettisti di domani. Ecco perché Autodesk offre a studenti, docenti, scuole e università l'accesso gratuito a software di progettazione professionale, applicazioni per la creatività e progetti reali – spiega l'azienda –. Il programma Autodesk Education aiuta a promuovere e preparare la prossima generazione a immaginare, progettare e creare un mondo migliore». Sul portale online Academic Resource Center a disposizione anche tutta una serie di risorse dedicate all'in-

Progetti Concorsi

43
10-15
NOVEMBRE
2014

Supplemento
al n. 43
Anno XIX
Poste lt. sped. in A.P.
D.L. 353/2003
Conv. L. 46/2004,
art. 1, 1,
DCB Roma

CONCORSI

A Milano gara internazionale per rinnovare il mercato ortofrutticolo. Per il vincitore un premio di 60mila euro.

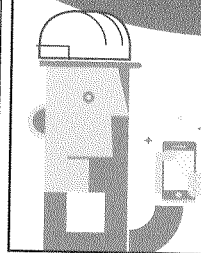
FRONTERA A PAG. 7



Abbonati su

www.ilsole24ore.com/BCedilizia

o usa il codice QR!



NEL SITO



**Milano, prima pietra
per la Feltrinelli
di Herzog-de Meuron**

Prima Pietra a Milano del bookstore "Feltrinelli per Porta Volta", di Herzog & de Meuron. È una nuova architettura di qualità che arricchisce la città lombarda. Oltre alla libreria, l'edificio ospiterà caffetterie, ristoranti e negozi e altri spazi aperti al pubblico. La struttura sarà lunga 188 metri e alta 32 metri. Il completamento – a cura della cooperativa Cmb – è atteso nel 2016. ■

www.progetticoncorsi.ilsole24ore.com

I ruoli e le attività di maggiore prospettiva legati alle tecnologie nelle case

Nuove professioni, la sfida per l'edilizia

Per l'architettura (e l'edilizia in generale) la sfida del futuro è colmare il divario che esiste tra le competenze professionali. La partita della riqualificazione dell'esistente, quella su cui si giocherà in larga misura la rimessa in moto del comparto delle costruzioni, non potrà essere giocata appieno se gli addetti del settore non sapranno rispondere alle nuove istanze. Il mancato successo della domotica è, ad esempio, già legato al gap di competenze: mancano all'appello installatori capaci di dotare le costruzioni di infrastrutture adeguate, quelle che consentono l'interoperabilità fra gli impianti e la realizzazione di funzionalità intelligenti.

Nello Genovese, vicepresidente Anitec, afferma: «Oggi sono davvero poche le figure professionali in Italia in grado non solo di ragionare in ottica "digital ready" ma soprattutto di favorire l'uso delle tecnologie nelle abitazioni e più in generale di innovare il mondo dell'edilizia. Il Governo deve intervenire

TECNOLOGIE E LAVORO



con normative che favoriscono lo sviluppo dell'ecosistema. Anche e soprattutto se si vogliono fare le smart city».

Pochi ancora i corsi che si tengono nelle Università. Tra queste, lo Iuav ha lanciato per l'anno accademico 2014-2015 una serie di master di primo e secondo livello e corsi di perfezionamento in interactive media for interior design, architettura digita-

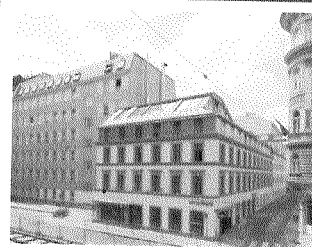
le, processi costruttivi sostenibili.

Sono diverse le figure professionali nel campo dell'edilizia che saranno richieste nel futuro. Tra queste ci sono l'architetto digitale (colui che sa utilizzare gli strumenti informatici soprattutto in qualità di materiali), l'esperto Bim per sfruttare le informazioni aggregate per ottimizzare le fasi di progettazione, l'operatore di droni applicati al-

l'architettura e lo smart city planner, progettista in grado di gestire fra loro ambiti molto diversi con l'obiettivo di "costruire" le città del futuro che fanno leva sull'uso delle nuove tecnologie mirate a innovare i servizi, a migliorare l'efficienza e a ridurre sprechi energetici e non solo. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

LA RICOSTRUZIONE/7



L'architettura interpreta il nuovo welfare

Dalla mescolanza di quello che il welfare classico separava nascono architetture e modelli gestionali nuovi: su misura, economicamente efficienti e soprattutto sostenibili e vitali nel lungo periodo. L'ultimo caso a Vienna, dove una casa del Settecento – al termine di un dibattito pubblico durato anni – è stata trasformata seguendo un modello spaziale e funzionale inedito, che unisce studenti e senza casa. L'edificio è stato acquistato e trasformato su un progetto offerto dagli architetti del gruppo Gaupenraub+, da tempo impegnati in progetti per chi non può pagare. Il risultato è un ibrido tra restauro e architettura contemporanea, con una sopraelevazione di due piani che regala alla comunità una delle più belle penthouses con terrazza della città, usata come spazio comune, insieme a stanze e laboratori distribuiti da un semplice ballatoio. ■

MATTEO ROBIGLIO A PAGINA 4

Al via il festival Gate

Salerno, ancora al cantiere i maxi progetti

DI MASSIMO FRONTERA



Imaxi progetti messi in campo dal sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, non sono uno scherzo. Impegnativi e costosi. E dunque l'amministrazione non vede ancora il taglio del nastro di nessuna delle grandi iniziative finora avviate, dal Crescent di Bofil alla cittadella giudiziaria di Chipperfield (pronta per metà). Anche un'opera di minori proporzioni come il nuovo terminal marittimo di Zaha Hadid va avanti al ralenti, e dopo inenarrabili difficoltà causate dai mancati pagamenti alle imprese. A fare il punto è l'assessore all'urbanistica, Domenico de Maio, lieto di annunciare due novità che riguardano due opere simbolo della città, il Crescent e la cittadella della giustizia di Chipperfield.

«Il Crescent, stiamo per avviare l'appalto degli altri tre plessi: abbiamo infatti trovato i 36 milioni necessari e stiamo finendo di valutare le proposte delle imprese». Quanto al Crescent, «l'area è stata riconsegnata dopo il dissequestro, a giorni invieremo la nostra soluzione per riavviare i lavori con un progetto ridimensionato in aderenza alle indicazioni della Soprintendenza». Ancora qualche mese di attesa per la stazione marittima di Zaha Hadid: «sarà funzionante per l'estate 2015», assicura l'assessore.

La città accoglie in questi giorni il festival "Gate-Geniusloci architettura territorio economia" organizzata dal Comune con le associazioni culturali Effetti collaterali e Nib. ■

BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00 IVA
anziché € 349,00 IVA

-42%

Conto alla rovescia per la megastruttura. La Item: «Priorità a maestranze locali»

Hilton Capomulini, martedì via ai lavori Acireale.

Il programma dei lavori originario prevedeva un costo di un milione e 400mila euro, poi rimodulato in base a nuove esigenze

un momento dell'incontro con sindacati e rappresentanti dell'itemfoto consoli Il conto alla rovescia è già cominciato. Ancora pochi giorni di attesa e martedì prossimo avranno inizio i lavori per la costruzione del centro turistico-alberghiero «Capomulini Hilton Hotel», quello che diventerà «erede» della Perla Jonica e dovrà aprire i battenti entro giugno 2016. L'annuncio è stato fatto ieri, al Palazzo della Cultura, dal dottor Salvatore La Mantia e dall'ingegnere Rosario Garozzo, rispettivamente amministratore delegato e direttore tecnico della Item, la società che ha rilevato il complesso. Entrambi hanno incontrato il sindaco, Roberto Barbagallo, alla presenza dell'onorevole Nicola D'Agostino e dei rappresentanti dei sindacati Filca-Cisl, Feneal-Uil e Fillea-Cgil, nell'ambito di un tavolo di concertazione promosso dal primo cittadino acese, al quale i vertici della Item hanno aderito senza riserve, mostrando ulteriore attenzione per il territorio sul quale interverranno a breve, dopo avere compiuto un investimento consistente. «Le ditte impiegate nei lavori devono essere prima ricercate nell'ambito catanese, poi siciliano - ha detto La Mantia - e gli affidamenti per le demolizioni interne sono tutti stati dati a ditte catanesi». Il direttore tecnico dei lavori, Rosario Garozzo, ha illustrato la procedura per la selezione delle ditte da impiegare: «La Volteo Energie, controllata da Kinexia, è il contraente generale; seleziona 4 o 5 ditte con priorità per quelle locali, chiede il massimo ribasso e ne individua una». Il sindaco Barbagallo, dal canto proprio, si è espresso così: «La nascita dell'Hilton Capomulini è un'opportunità importantissima per il rilancio di Acireale. Mi sono messo a disposizione della Item affinché i lavori iniziassero rapidamente e continuerò a collaborare, facendo in modo che la comunità possa avere il massimo vantaggio. Nonostante si tratti di imprese private, che non hanno doveri precisi, La Mantia ha rassicurato i sindacati e io farò da garante per i nostri lavoratori». Fra meno di un anno sarà selezionato il personale per la struttura. Questa la proposta del deputato regionale D'Agostino: «Prefetto, sindaco, sindacati, Item e ufficio di collocamento firmino un protocollo che garantisca che le imprese coinvolte siano improntate alla piena legalità e che i lavoratori saranno selezionati attraverso l'ufficio di collocamento, per garantire la manovalanza locale, fare una prima scrematura e accertare che il candidato non abbia carichi pendenti». Gaetano Rizzo 14/11/2014

Paralisi filiera edile, nasce 'Build action'

Burocrazia, fiscalità, barriere per l'accesso al credito, ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, politica non sempre attenta e caos normativo: questi alcuni dei problemi che hanno messo in ginocchio il settore delle costruzioni, messi sul tappeto nel corso di un incontro tra i rappresentanti di "Build aCTion" - il tavolo di crisi della filiera edile che raggruppa Ance, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, gli Ordini di Ingegneri, Architetti, Geologi, il Collegio dei Geometri, la Cassa edile, l'Ente scuola edile e il Cpt (Comitato paritetico territoriale) - e il sindaco di Catania Enzo Bianco.

Alla riunione, svoltasi a Palazzo degli Elefanti, erano presenti, oltre all'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo, il presidente dell'Ente scuola edile e coordinatore di "Build aCTion" Giuseppe Piana, il direttore dell'Esec e segretario del tavolo anti-crisi Giacomo Giuliano e il presidente dell'Ordine degli architetti Giuseppe Scannella.

«Il nostro obiettivo - ha detto Piana, in qualità di coordinatore di Build aCTion - è quello di fare rete e abbandonare le logiche dell'individualismo e dell'egoismo per elaborare un programma articolato di proposte nell'interesse degli imprenditori, dei lavoratori e dei professionisti, riprogrammando il futuro e avanzando proposte concrete. Da qui l'esigenza di avviare il confronto con le istituzioni per dare un nuovo slancio a uno dei settori maggiormente colpiti dalla recessione». Build aCTion attiverà i canali digitali per avvicinarsi maggiormente ai lavoratori e creare sui social un vero e proprio luogo d'ascolto, dove gli attori della filiera e la società civile possano dialogare e confrontarsi.

«L'industria del mattone - ha sottolineato Bianco - è da sempre uno dei moltiplicatori economici. Ecco perché da tempo sostengo che occorre eliminare tutti quei fattori che impediscono all'edilizia di rifiorire e che sono stati bene individuati dai rappresentanti di "Build aCTion". Per quanto ci riguarda abbiamo avviato da tempo il programma Comune Amico per rendere la burocrazia meno pesante per le imprese, ma ancora di più si può e si deve fare. Altre decisioni poi non riguardano il livello territoriale, ma certamente possiamo farcene carico portando le istanze di imprenditori, professionisti e lavoratori nei luoghi del Paese in cui si decide. Mi sembra molto interessante l'idea di fare squadra e questo progetto va in questa direzione al punto da creare un luogo d'ascolto sui social network».

«Per uno sviluppo diverso e nuovo - ha aggiunto l'arch. Scannella - serve uno sguardo che dal macro-sistema converga verso ogni singolo componente che opera nel territorio e per il territorio. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, sia fotografando l'attuale situazione e fornendo gli strumenti utili per individuare con tempestività i casi critici, sia sensibilizzando l'opinione pubblica per cercare soluzioni comuni».

Un'alleanza forte che, supportata dalle logiche della democrazia digitale, si aprirà alla città di Catania per accogliere istanze, criticità, problematiche che attanagliano i singoli componenti del comparto.

Raddoppio ferroviario-Cefalù20. Incontro delle sigle sindacali in Prefettura

Si è da poco concluso l'incontro in Prefettura con il contraente generale per la realizzazione del doppio binario Fiumetorto-Ogliastrillo richiesto da Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil in seguito al mancato rispetto dell'accordo sulla riassunzione degli operai licenziati nel 2012.

L'incontro si è concluso con la convocazione entro la prossima settimana di un incontro tecnico fra Cefalù 20, le aziende affidatarie, ed i funzionari delegati dal Prefetto che avrà lo scopo di verificare quali sono in termini numerici i reali intendimenti delle parti circa la riassunzione degli operai licenziati e sarà seguito da un nuovo incontro con le parti sociali. I sindacati da parte loro hanno ribadito la richiesta di una quota di assunzioni pari al 60% della manodopera impiegata dagli affidatari ed in subordine la riassunzione diretta dei lavoratori da parte di Cefalù 20.

Nelle more di arrivare ad un accordo è stato concordato il blocco delle eventuali assunzioni di lavoratori che non provengano dal bacino dei disoccupati di Cefalù 20 .

dimensione font riduci dimensione font aumenta la dimensione del font Stampa Email Commenta per primo!

Sicilia: a Catania le richieste di Build aCTion, il tavolo anticristi del settore edile

CATANIA - Burocrazia, fiscalità, barriere per l'accesso al credito, ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, politica non sempre attenta e caos normativo: questi alcuni dei problemi che hanno messo in ginocchio il settore delle costruzioni, messi sul tappeto nel corso di un incontro tra i rappresentanti di "Build aCTion" - il tavolo di crisi della filiera edile che raggruppa Ance, Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, gli Ordini di Ingegneri, Architetti, Geologi, il Collegio dei Geometri, la Cassa edile, l'Ente scuola edile e il Cpt (Comitato paritetico territoriale) - e il sindaco di Catania Enzo Bianco.

Alla riunione, svoltasi a Palazzo degli Elefanti, erano presenti, oltre all'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo, il presidente dell'Ente scuola edile e coordinatore di "Build aCTion" Giuseppe Piana, il direttore dell'Esec e segretario del tavolo anti-crisi Giacomo Giuliano e il presidente dell'Ordine degli architetti Giuseppe Scannella.

«Il nostro obiettivo - ha detto Piana, in qualità di coordinatore di Build aCTion - è quello di fare rete e abbandonare le logiche dell'individualismo e dell'egoismo per elaborare un programma articolato di proposte nell'interesse degli imprenditori, dei lavoratori e dei professionisti, riprogrammando il futuro e avanzando proposte concrete. Da qui l'esigenza di avviare il confronto con le istituzioni per dare un nuovo slancio a uno dei settori maggiormente colpiti dalla recessione». Build aCTion attiverà i canali digitali per avvicinarsi maggiormente ai lavoratori e creare sui social un vero e proprio luogo d'ascolto, dove gli attori della filiera e la società civile possano dialogare e confrontarsi.

«L'industria del mattone - ha sottolineato Bianco - è da sempre uno dei moltiplicatori economici. Ecco perché da tempo sostengo che occorre eliminare tutti quei fattori che impediscono all'edilizia di rifiorire e che sono stati bene individuati dai rappresentanti di "Build aCTion". Per quanto ci riguarda abbiamo avviato da tempo il programma Comune Amico per rendere la burocrazia meno pesante per le imprese, ma ancora di più si può e si deve fare. Altre decisioni poi non riguardano il livello territoriale, ma certamente possiamo farcene carico portando le istanze di imprenditori, professionisti e lavoratori nei luoghi del Paese in cui si decide. Mi sembra molto interessante l'idea di fare squadra e questo progetto va in questa direzione al punto da creare un luogo d'ascolto sui social network».

«Per uno sviluppo diverso e nuovo - ha aggiunto l'arch. Scannella - serve uno sguardo che dal macro-sistema converga verso ogni singolo componente che opera nel territorio e per il territorio. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, sia fotografando l'attuale situazione e fornendo gli strumenti utili per individuare con tempestività i casi critici, sia sensibilizzando l'opinione pubblica per cercare soluzioni comuni».

Un'alleanza forte che, supportata dalle logiche della democrazia digitale, si aprirà alla città di Catania per accogliere istanze, criticità, problematiche che attanagliano i singoli componenti del comparto.

CANTIERI, PIU' OPERAI SALERNITANI

Più lavoratori salernitani nei cantieri della città. E' l'appello rivolto oggi al sindaco De Luca dalla Feneal Uil il sindacato dei lavoratori edili che alla luce dell'approvazione da parte della giunta comunale del piano triennale delle opere pubbliche con un programma di 130 interventi per complessivi 583 milioni di euro, chiede al primo cittadino di Salerno di porre in essere delle iniziative per fare in modo che nei cantiere si favorisca la presenza di manodopera salernitana. I dati registrati dalla Cassa Edile salernitana parlano chiaro: su 13mila operai che lavorano in tutta la provincia di Salerno, solo 281 sono residenti nella città. Ancora di meno quelli che sono impiegati nelle opere pubbliche messe a cantiere dall'amministrazione. Il Comune di Salerno potrebbe inserire, questo il suggerimento del segretario provinciale della Feneal Uil, Patrizia Spinelli, nei capitolati di appalto, una "clausola sociale" per l'assunzione di una quota di disoccupati salernitani nelle opere pubbliche di competenza così come previsto dall'articolo 69 del Codice dei contratti pubblici. Sono centinaia i comuni italiani che hanno già dato seguito a questa opportunità, con notevoli vantaggi per il territorio sia sociali che economici. Tra gli enti più illuminati ci sono senza dubbio i Comuni di Torino, che ha addirittura stabilito un regolamento comunale per questo settore, e Rimini, che oltre a inserire la clausola sociale nei propri appalti ha anche istituito uno sportello dedicato per aiutare e sostenere i disoccupati locali ad orientarsi. La Feneal Uil, alla luce di queste indicazioni, invita il Comune di Salerno a sottoscrivere con le organizzazioni sindacali di categoria un protocollo d'intesa che preveda l'inserimento nei capitolati di appalto di una clausola sociale che consenta di utilizzare disoccupati salernitani nelle opere pubbliche fino alla misura del 50% della manodopera necessaria alla realizzazione dell'intervento.